TORINO
Anno 77 - Num. 101
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-041 al n. 40-045

LA STAMPA

MERCOLEDI' 28 Aprile 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI

L'accanimento della lotta in Tunisia

La tenacissima resistenza italo-tedesca infrange tutti gli attacchi nemici

Aerei americani bombardano e mitragliano a Grosseto l'ospedale della Croce Rossa e l'Asilo infantile

Bollettino n. 1067

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino N. 1067:

Il nemico ha continuato, con poderose forze di fanteria e corazzate, la sua offensiva nel settore occidentale tunisino: tutti gli attacchi si sono infranti, con gravi perdite in uomini e carri armati, contro la tenacissima resistenza delle truppe italiane e germaniche passate in più punti al contrattacco.

L'aviazione dell'Asse è ripetutamente intervenuta in appoggio ai reparti terrestri bombardando concentramenti di autocolonne e di mezzi blindati, distruggendo e danneggiando numerosi carri armati.

Nel pomeriggio di ieri quadrimotori « Liberator » hanno sganciato bombe e compiuto azioni di mitragliamento sulla città di Grosseto, cagionando danni notevoli a fabbricati civili tra i quali l'ospedale della Croce Rossa e l'asilo infantile. Due velivoli sono stati abbattuti dalle batterie della difesa.

Plurimotori nemici effettuavano pure incursioni su Sant'Antioco (Cagliari), Augusta, Bari e Trani. Le artiglierie contraeree facevano precipitare tre bombardieri, uno a Sant'Antioco, uno ad Augusta e uno nell'abitato di Bari.

Le vittime tra la popolazione, per le incursioni nemiche riportate nel bollettino odierno, ascendono a: 74 morti e 177 feriti a Grosseto; 16 morti e 18 feriti finora accertati a Trani; 10 morti e 16 feriti complessivamente nelle località di Augusta, Sant'Antioco e Bari. Quelle causate dall'azione aerea sulla regione di Cagliari, segnalata nel bollettino n. 1066, si limitano a 18 feriti.

Sulle operazioni in Tunisia il Comando germanico comunica:

« Anche nel secondo settore il grande attacco anglo-nordamericano contro il fronte tunisino è fallito dinnanzi alla tenace resistenza delle truppe italo-tedesche. Ieri l'avversario ha condotto in singoli punti violenti attacchi e puntate offensive, che sono state però respinte in parte nel corso di contrattacchi.

Nel periodo dal 20 al 26 aprile sono stati distrutti o messi fuori combattimento ad opera delle truppe dell'esercito e dell'arma aerea 194 carri armati. Le sanguinose perdite del nemico sono eccezionalmente rilevanti.

Nel corso di duri combattimenti difensivi si sono particolarmente distinte le divisioni italiane « Pistoia » e « Trieste », che in provata fratellanza d'armi con le truppe tedesche hanno respinto sanguinosamente numerosi attacchi sferrati da forze nemiche di gran lunga preponderanti.

Notizie inglesi

« La battaglia è sanguinosa feroce, accanita, selvaggia »

Roma, 27 aprile.

Una nuova dimostrazione del fermo comportamento delle truppe dell'Asse in Tunisia si ha da una dichiarazione del portavoce militare del gran quartier generale anglo-nordamericano, il quale così definisce oggi la battaglia: « Il combattimento è sanguinoso, feroce, accanito, selvaggio ». La parola del portavoce militare è stata raccolta e diffusa dalla Reuter.

Secondo quanto informano da Lisbona il corrispondente della Reuter dal fronte tunisino telegrafa:

« La battaglia è una delle più grandi della campagna. Oggi vi sono stati degli scontri a diverse riprese ».

(Stefani)

L'infrangibile resistenza dell'Asse alla marcia verso Tunisi

Buenos Aires, 27 aprile.

I corrispondenti dei giornali di New York continuano a segnalare le grandi difficoltà incontrate dalle armate anglo-americane a causa della ostinata resistenza opposta dalle truppe italo-tedesche.

Un dispaccio della *United Press*, largamente pubblicato, afferma che la marcia verso Tunisi viene ostacolata dalla infrangibile resistenza opposta dalle forze dell'Asse, che si battono con sempre maggiore accanimento ed immutato eroismo, per la difesa di ogni palmo di terra.

Il dispaccio aggiunge che tale resistenza si mantiene saldissima, nonostante che le forze anglo-americane attacchino con sempre maggiore furia e potenza di armamento.

(Stefani)

IL MASSACRO DI KATYN E LE FRONTIERE

Il conflitto russo-polacco mette in gioco l'alleanza plutocratico-sovietica

Le preoccupazioni di Roosevelt e la subdola azione inglese a favore di Mosca - La manovra di Stalin per ipotecare mezza Polonia

Lisbona, 27 aprile.

Sebbene l'atteggiamento che il Governo di Mosca aveva assunto contro Sikorski e compagni da diverso tempo avesse fatto sorgere già il dubbio che esso cercasse il modo di far precipitare gli avvenimenti per imporre al conflitto territoriale la propria soluzione, tuttavia a Londra si è rimasti sorpresi per l'improvvisa rottura dei rapporti diplomatici. Sia gli inglesi che i polacchi non nascondono il loro stupore e il loro disappunto. Tutti si rendono conto che questa è la prima grossa falla apertasi nel barcone dell'alleanza e che non sono da escludersi ulteriori conseguenze.

I corrispondenti da Londra sono concordi nel rilevare che la domanda polacca alla Croce Rossa perchè partecipasse all'inchiesta di Katyn, non costituisce il vero movente della decisione di Mosca, ma che questa è da ricercarsi nel conflitto per le frontiere. I rapporti russo-polacchi sono infatti peggiorati dal momento in cui è divenuto chiaro che il Governo di Mosca non intendeva in alcun modo rinunziare alle sue mire sulla Polonia orientale.

La protesta di Stalin

Da allora gli incidenti si sono moltiplicati aggravandosi soprattutto quando Mosca ha dichiarato che tutti i polacchi abitanti nell'Unione Sovietica erano ormai considerati come cittadini sovietici. Questa dichiarazione del 16 gennaio messa in rapporto con le inutili, ripetute richieste di Sikorski per essere informato sulla sorte dei prigionieri polacchi doveva naturalmente assumere un carattere speciale: dimostrava cioè che Mosca intendeva considerarsi in diritto di far quel che voleva dei polacchi e riteneva le pretese di Sikorski come una illecita intromissione negli affari sovietici.

Con questo sistema, come poi è risultato in seguito alla scoperta di Katyn, Mosca credeva di riuscire a nascondere l'orribile massacro e al tempo stesso riaffermare le sue mire territoriali. La protesta di Sikorski ha fornito a Stalin l'atteso occasione per liberarsi da ogni vincolo d'alleanza, prevenendo la mediazione britannica e cercando di crearsi un titolo apparente al futuro eventuale assorbimento dei territori polacchi. Le notizie da Mosca che definiscono le condizioni poste dal Governo sovietico alla ripresa dei rapporti diplomatici con la Polonia, infatti, parlano chiaro: dimissioni del Governo Sikorski e nomina di un nuovo Governo che ritiri l'appello al Comitato internazionale della Croce Rossa e tratti immediatamente con la Russia per risolvere le questioni territoriali. A Mosca si giunge al punto di indicare anche la persona che potrebbe essere utilmente nominata a capo del nuovo governo, il cui compito sarebbe quello di accettare l'ipoteca russa su almeno metà della Polonia: si tratta di Romer, finora ambasciatore presso il Governo sovietico, qualificato come «un diplomatico abile, pieno di esperienza e dotato di spirito largo e realistico». In conseguenza il parere che il Cremlino fa conoscere all'Inghilterra attraverso ai corrispondenti della Reuter è che malgrado la partenza di Romer occorre fare una distinzione fra la sospensione dei rapporti e la loro rottura. La via alla ripresa delle relazioni resterebbe tuttora aperta. Si crede generalmente che il Governo sovietico abbia già fatto capire a quello inglese che il suo compito è soltanto quello di aiutarlo ad incamminare gli avvenimenti verso la soluzione suddetta.

E' assolutamente esclusa a Mosca una mediazione di Eden che muova da direttive diverse. In tal senso, a quanto si afferma nei circoli diplomatici di Londra, si è già espresso Molotof, Commissario agli Esteri, parlando con l'Ambasciatore britannico immediatamente dopo la pubblicazione della nota sovietica. Eden è stato perciò già messo al corrente di quanto il Governo sovietico attende da lui.

In questo modo — dice l'Exchange — il Ministro degli Esteri britannico potrà contribuire a comporre al più presto la controversia. A Londra si assicura che Eden avrà il pieno appoggio del Governo di Washington, e che da parte polacca si adotterà certo un atteggiamento conciliativo.

Il prestigio di Roosevelt in giuoco

E' evidente che se il Governo britannico vorrà imporre, come sembra, a Sikorski e agli altri fantocci polacchi di dimettersi, essi saranno costretti ad ubbidire, ma non è affatto certo invece che il Governo di Washington sia disposto a dare a Eden carta bianca accettando la soluzione auspicata da Mosca. Questo è il punto più scabroso di tutto il problema: se le cose infatti fossero così facili come si crede a Londra, la recente missione di Eden a Washington non sarebbe terminata con il fiasco che ormai tutti conoscono.

La minaccia di Stalin per imporre agli alleati la propria soluzione nei problemi territoriali, potrebbe essere causa di un aggravamento dei rapporti russo americani. Il prestigio di Roosevelt che aveva proposto a Stalin un incontro subito dopo la partenza di Eden da Washington, e che ora si vede rispondere su questo tono, è impegnato a fondo. Perciò si è ansiosi di conoscere quale atteggiamento prenderà in questa faccenda il Presidente. Comunque fin d'ora non si esce da queste due alternative: o Roosevelt cederà lasciandosi così trattare come una entità trascurabile ed in tal caso il suo prestigio sarà rovinato per sempre, oppure si opporrà al tentativo russo di girare la posizione americana, ed il conflitto s'inasprirà. Non bisogna dimenticare che Washington dispone di un'arma assai efficace: la fornitura del materiale bellico di cui la Russia ha bisogno per continuare la guerra. Quanto all'arma del secondo fronte non sembra invece che possa avere molta efficacia perchè il Governo sovietico ha tutta l'aria di non credere più che il secondo fronte possa venire creato a tempo.

Il governo Sikorski discute

Intanto si hanno le prime informazioni sull'atteggiamento del Governo di Sikorski che si è riunito ieri alle 12 per studiare la situazione. Il redattore diplomatico della Reuter osserva a questo proposito che la nota sovietica ha rimproverato al Governo polacco di non aver giudicato necessario chiedere a quello di Mosca informazioni sulle affermazioni germaniche prima di rivolgersi al Comitato Internazionale della Croce Rossa. La decisione del Governo polacco di chiedere l'intervento di questo Comitato è stata annunziata il 16 aprile dal tenente generale Kikiel, ministro polacco per la Difesa Nazionale, ed un comunicato pubblicato il 17 aprile ha dato notizia che il passo era stato compiuto. Ora il redattore dell'Agenzia britannica dice di apprendere dai polacchi che una nota in data 20 aprile è stata presentata il giorno seguente dal Governo di Polonia all'Ambasciatore russo Bogomolov accreditato presso i cosiddetti governi in esilio a Londra per chiedere a Mosca di far la luce sulle affermazioni germaniche. Può darsi, dicono i polacchi, che questa nota non sia stata ricevuta dal Governo sovietico prima che esso inviasse a Sikorski la propria nota per comunicargli la rottura delle relazioni diplomatiche. Tuttavia resta il fatto che il Governo polacco avendo preso una decisione, ha agito in conformità ad essa e che il Governo russo ha trovato a ridire su questa decisione soltanto quattro giorni dopo di esserne stato informato, ovverosia il 25 aprile.

L'importanza che si dà a Londra al conflitto risulta nettamente dalle corrispondenze che giungono ai giornali neutrali, oltre che dai commenti della stampa inglese. Il corrispondente del *Dagens Nyheter* di Stoccolma dice che il conflitto dev'essere considerato come «un affare piuttosto oscuro», provocato dalla propaganda germanica. Questa trovata della propaganda tedesca è una scappatoia per non ammettere la verità delle constatazioni fatte a Katyn, ma è comunque interessante che la rottura russo-polacca venga chiamata « la più grande vittoria riportata finora dalla propaganda di Goebbels tendente a seminare la zizzania fra gli alleati e ciò proprio nel momento in cui sarebbe più necessaria che mai la loro unione.

Altri corrispondenti assicurano che di fronte al tono reciso della nota sovietica le possibilità di comporre il conflitto appaiono scarse e che d'altra parte la nota stessa ha fatto capire alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti che la Unione sovietica non desidera il loro intervento.

Pacieri all'opera

Questa sera la *Reuter* dà alcune informazioni sui passi compiuti da Eden per dar soddisfazione alle esigenze di Mosca. Il ministro ha ricevuto il conte Raczynski, ministro degli esteri del governo polacco di Londra, e poi ambedue si sono recati da Churchill ove hanno trovato anche Sikorski. Dopo quest'ultimo colloquio Eden ha ricevuto la visita dell'ambasciatore degli Stati Uniti Winant. L'ambasciatore sovietico Maisky sarà messo al più presto al corrente dell'esito di questi colloqui.

Il redattore diplomatico dell'Agenzia Ufficiosa britannica assicura che il governo inglese e quello americano fanno il possibile per otturare la crepa prodottasi nell'alleanza, e prosegue: « Il governo sovietico non perde di vista l'importanza vitale che ha l'unione nella lotta contro l'Asse. Perciò quest'oggi è stato fatto comprendere nettamente questa importanza anche al primo ministro e al ministro degli esteri di Polonia. Frattanto la dichiarazione che il governo polacco fuoruscito avrebbe dovuto pubblicare è stata rinviata a domani ».

L'ambasciatore Romer ha fatto le valigie

Una subdola nota di Molotof sulle cause della rottura

Stoccolma, 27 aprile.

L'ambasciatore di Polonia a Mosca Romer, partirà dall'U.R.S.S. insieme al personale dell'Ambasciata e loro famiglie, un centinaio di persone in tutto, non appena i mezzi di trasporto saranno stati messi a sua disposizione. Non è stato ancora deciso chi rappresenterà gli interessi polacchi a Mosca.

Mosca frattanto ha diramato la seguente dichiarazione del Commissario del Popolo agli esteri sovietico, Molotof, da lui fatta in nome del Governo sovietico: « Il recente atteggiamento del Governo polacco nei confronti della U.R.S.S. è considerato assolutamente anormale dal Governo sovietico in quanto non tiene in nessun conto le regole e la procedura normale che regolano le relazioni dei due Paesi alleati. La campagna ostile al Governo sovietico iniziata dai Fascisti tedeschi relativamente agli ufficiali polacchi è stata immediatamente raccolta dal Governo polacco ed ampliata in ogni maniera dalla stampa ufficiale.

Il Governo polacco non ha neanche giudicato necessario di chiedere informazioni o spiegazioni al governo sovietico sulla questione. Le autorità hitleriane si sono servite di diversi elementi filofascisti polacchi. A scopo di indagine, tanto il Governo polacco che quello hitleriano hanno invitato la Croce Rossa internazionale. E' palese che tale indagine condotta dietro le spalle del governo sovietico, non può suscitare fiducia. Il fatto che la campagna ostile contro la Unione sovietica è stata lanciata simultaneamente dalla stampa tedesca e polacca ed è condotta nello stesso spirito, non lascia alcun dubbio che fra Hitler, il nemico degli alleati, ed il Governo polacco, vi sono contatti ed accordi per il proseguimento della campagna stessa.

Il Governo polacco sottomettendosi alla tirannide tedesca, assesta così un colpo proditorio all'Unione sovietica. Il governo sovietico è a conoscenza che questa campagna ostile contro l'Unione Sovietica è stata lanciata dal governo polacco con lo scopo di esercitare pressioni sul governo sovietico ed ottenere da esso concessioni territoriali, a discapito degli interessi della Ucraina sovietica, della Russia Bianca e della Lituania sovietica. Tutte queste circostanze hanno forzato il governo sovietico a considerare che l'attuale governo polacco, il quale si è messo sulla strada dell'accordo con il governo di Hitler, ha di fatto interrotto le sue relazioni di alleanza con l'Unione Sovietica ed ha assunto un atteggiamento a questa ostile. In considerazione di quanto sopra il Governo Sovietico ha deciso di rompere le relazioni con il Governo polacco. Firmato: *Molotof* ».

Il testo della dichiarazione è contenuto in una nota consegnata da Molotof all'Ambasciatore Romer.

Lezione ammonitrice per i piccoli popoli

Budapest, 27 aprile.

La rottura dei rapporti diplomatici tra l'Unione Sovietica e l'esule governo polacco di Londra è giudicata dalla *Magyarorszag* uno dei più interessanti fenomeni della guerra: ne deriva infatti che due nazioni « alleate » oggi sono quasi sul piede di guerra, e che l'Unione Sovietica si comporta nei confronti dei polacchi rimasti in Russia come se fossero dei veri nemici. Ma la rottura non si riduce a una questione fra i due Stati in quanto essa mette anche gli anglosassoni in una delicata situazione, e in primo luogo mostra quali gravi problemi sorgerebbero alla fine della guerra in caso di vittoria del campo anglosassone-russo.

« L'Unione Sovietica — osserva il giornale ungherese — fa valere verso chiunque e anche verso i propri alleati il diritto basato sulla forza, e col contegno assunto nei riguardi della Polonia fa comprendere che i popoli europei confinanti con la Russia (fra i quali si trova l'Ungheria) dovrebbero inevitabilmente fare i conti con la cattiva volontà di Mosca e sapere che i Sovieti aspirano alla distruzione della loro integrità e indipendenza nazionale. Ma i cento e centoventi milioni di vicini della Russia intendono rimanere europei e non sacrificare a Mosca la loro indipendenza nazionale. Il massacro di Katyn insegna che l'Unione Sovietica lavora con sistemi barbari, e rivela il proposito russo di sconvolgere l'ordinamento borghese in Europa ».

In Turchia appare a molti incomprensibile la riluttanza del governo moscovita a permettere che un'inchiesta illumini sulla tragica scoperta di Katyn. Dopo la radio di Ankara, che ieri ha trattato l'argomento in un riassunto della situazione politica, abbiamo oggi un articolo del *Tasviri Efkar* il quale scrive che se sulla strage di Katyn non viene fatta luce piena e non si accertano i responsabili, bisogna perdere definitivamente la speranza in una giusta pace. Se la *Pravda* accusa il governo polacco di simpatie per la Germania — scrive il giornale — questo è strano giacchè una faccenda così complicata non può essere risolta con una giustificazione tanto primitiva. Sarebbe viceversa ragionevole se anche l'Unione Sovietica si rivolgesse alla Croce Rossa, seguendo l'unica strada possibile per arrivare al chiarimento del caso. Qui le smentite di giornali non bastano.

I. Z.

Indignazione dei polacchi incorporati nell'esercito russo

Scambio di fucilate nelle guarnigioni dell'Iran

Ankara, 27 aprile.

Si apprende che la decisione presa da Mosca, di rompere i rapporti diplomatici con il governo nominale polacco, ha suscitato profonda indignazione tra le forze polacche incorporate nell'armata sovietica, che occupa una parte dell'Iran. Queste forze hanno potuto rendersi conto che Mosca con il suo gesto ostile verso il governo presieduto dal generale Sikorsky, ha implicitamente ammesso la verità delle rivelazioni fatte sul massacro dei militari polacchi rinvenuti nella fossa di Katyn. D'altra parte il timore che la stessa sorte possa essere loro riservata dai capi bolscevichi, ha aumentato l'eccitazione tra i soldati polacchi. Il comando militare sovietico nell'Iran, in previsione di eventuali reazioni da parte di formazioni polacche, aveva già da parecchi giorni preso provvedimenti per rincrudire la disciplina alla quale esse sono state sottoposte, ma ciò non ha potuto impedire che manifestazioni ed incidenti si verifichino.

In parecchi casi l'indignazione dei soldati polacchi ha assunto forme violente, dando luogo a scambi di fucilate con i distaccamenti sovietici incaricati di sorvegliarli. Si sono avute parecchie perdite da una parte e dall'altra. Poichè il fermento tra le truppe polacche continua, sono da prevedere incidenti ancora più gravi. Il giornale *Vakit* non mette in dubbio che i sovietici siano responsabili dell'eccidio di Katyn. Ritiene altresì che Londra avrebbe dovuto comportarsi in modo diverso in un caso così grave e delicato e avrebbe dovuto rivolgersi alla Croce Rossa Internazionale invitandola a condurre una inchiesta sul caso stesso.

LA SITUAZIONE

● Dopo quattro giorni di battaglia (una battaglia che le fonti britanniche definiscono la più dura di tutta la campagna africana) gli anglo-americani non sono riusciti a realizzare sul fronte occidentale tunisino alcun successo di carattere decisivo. L'offensiva era stata condotta con impiego di grandi mezzi dalla I armata britannica nella zona di Medjez el Bab, dalle forze francesi in direzione di Pont du Fahs, e, più a nord, dal II corpo nordamericano. In nessun punto è stato possibile realizzare il progettato sfondamento delle linee dell'Asse, tutti gli attacchi sono stati respinti, spesso con vigorosi contrattacchi, e il bollettino germanico annuncia che anche la seconda fase della battaglia (la prima fase è consistita nell'attacco frontale dell'VIII armata britannica nel settore di Enfidaville) può dirsi conclusa con il fallimento dei piani avversari. Naturalmente occorre guardarsi da affrettate illusioni; la superiorità di cui dispone il nemico è grande, e la lotta è destinata a riaccendersi più violenta che mai.

● Il bollettino italiano segnala la nuova prodezza compiuta dall'aviazione nemica col bombardamento di Grosseto, dove quadrimotori « Liberator » hanno mitragliato e bombardato di pieno giorno edifici di ben riconoscibile destinazione civile, tra cui un asilo infantile e un ospedale della Croce Rossa. Non è più il caso di spendere parole a deplorare i gesti, coi quali i combattenti si degradano a delinquenti comuni; ma è stolida l'illusione angloamericana che il terrorismo aereo valga ad affrettare la fine della guerra: esso servirà soltanto a prolungarne la durata e a moltiplicarne gli orrori e le devastazioni.

● Nella sempre più violenta presa di posizione moscovita contro il pseudo Governo di Sikorski si precisa ormai chiara la manovra politica del Cremlino. Stalin vuol trarre partito dalla scoperta delle tragiche fosse di Katyn per far tabula rasa del cosiddetto « problema polacco », eliminando oltre tutto una causa di disagio e di attriti tra i sodali dell'alleanza demobolscevica. Mentre si consegnavano i passaporti all'ambasciatore polacco a Kuibiscev, Maisky premeva su Eden per la defenestrazione del generale polacco e dei suoi collaboratori. Si sa che i cosiddetti governi fantasma sono delle vere finzioni giuridiche, create e tenute su dal riconoscimento britannico. I Sovieti vogliono che Eden metta a riposo Sikorski, e promuova la costituzione di un nuovo governo polacco, il quale, più docile e maneggevole del suo predecessore, rinunci formalmente all'inchiesta sul massacro di Smolensk, e si accordi con la Russia sulla questione dei confini orientali. Non per nulla il vice-commissario del popolo per gli affari esteri, Kornjsuk, s'è allevato un forte nucleo di polacchi bolscevizzanti, disposti a servire con zelo sconfinato la causa della sovietizzazione del loro paese.

● Il vice-presidente degli Stati Uniti, Wallace, si associa a quel gruppo di scrittori anglosassoni che intonano il *De profundis* intorno alle concezioni e alle istituzioni dell'economia liberale. Anche il Wallace è convinto che il dopoguerra segnerà l'avvento sistematico, in tutti i paesi, del controllo statale sulle attività produttive. Molt'acqua è passata sotto i ponti dell'Hudson dal giorno in cui Cordell Hull lanciava tonanti anatemi contro i sistemi economici dei paesi totalitari, definendoli un coraggioso sforzo di autoimpoverimento volontario.

Il Re a Grosseto

La sosta presso le salme dei Caduti e la visita ai feriti della barbara incursione

Grosseto, 27 aprile.

Oggi alle 13,15 è giunta improvvisamente a Grosseto la Maestà del Re Imperatore. Il Sovrano s'è recato all'ospedale civile, dove si è soffermato a lungo presso ciascuno dei feriti della barbara incursione nemica, interessandosi presso i medici delle condizioni di ognuno e rivolgendo ai feriti parole di conforto.

I feriti hanno acclamato alla Maestà del Re con commossa fierezza ed hanno improvvisato al Sovrano una vibrante manifestazione di simpatia.

La Maestà del Re Imperatore si è quindi portata nella camera mortuaria ove erano stati composti i cadaveri delle vittime della incursione nemica, esprimendo ai desolati congiunti il suo vivo e profondo cordoglio. Infine il Re si è portato all'Ospedale della Croce Rossa Ennio Trammitoni che reca ancora visibili i segni dell'incursione nemica. Anche qui il Re ha visitato tutte le corsie, soffermandosi al letto di ognuno dei feriti, ai quali ha rivolto parole di conforto.

Alle 14,50 il Re Imperatore ha lasciato la città.

L'affondamento della Ranger

Spudorata smentita

Berlino, 27 aprile.

(*E. B.*). Le autorità degli Stati Uniti hanno voluto spudoratamente smentire la notizia dell'affondamento della portaerei *Ranger*. Da parte competente germanica si ribatte con la massima precisione che tale smentita è fuor di luogo perchè non soltanto è ormai conosciuta da tempo l'esattezza scrupolosa con cui vengono stilati i bollettini del quartier generale del Führer, ma anche l'attacco compiuto dal sommergibile comandato dal tenente di vascello von Bülow si è svolto in maniera tale che non potevano rimanere dubbi sulla sua efficacia. Come rileva anche tutta la stampa berlinese, il sommergibile ha portato l'attacco in emersione e il suo comandante come i membri dell'equipaggio hanno potuto aver modo di constatare con la massima certezza che i quattro siluri lanciati avessero colpito perfettamente nel segno. Si conclude a Berlino che ormai la tattica delle smentite sulle disfatte navali americane ha fatto il suo tempo dall'epoca di Pearl Harbour.

La medaglia d'oro alle insegne di gloriosi Reggimenti

Il 6° Bersaglieri - Il "Savoia Cavalleria" - I Lancieri "Novara"

Roma, 27 aprile.

La Medaglia d'oro al Valor militare è stata conferita alla *Bandiera del 6.o Reggimento Bersaglieri* con la seguente motivazione:

« Salda e forte unità di guerra, già temprata in mesi di aspra lotta su altro fronte, si prodigava nella dura campagna di Russia con lo stesso ardore e la stessa fede che formano la sua gloria nelle precedenti guerre d'Italia. Balzato dalla linea difensiva aspramente contesa ma sempre inviolata all'audace offensiva, si impossessava, con sanguinosa battaglia, del centro fortificato di Tumanowka, aprendo il passo alla conquista del ricco bacino minerario di Krasnij-Lutsch. Passato, con rapida leggendaria marcia, dal Donez al Don, dava il suo potente e decisivo contributo alla battaglia per la conquista di una munitissima testa di ponte nemica, annientando il nemico in un settore particolarmente difficile ed insidioso. Chiamato in altro settore dove minacciose masse russe erano riuscite a passare sulla destra del Don, con eroici contrattacchi e con tenacissima resistenza arrestava definitivamente l'avversario, rendendo vani ripetuti sfondamenti fatti dal nemico con mezzi e forze assolutamente preponderanti ».

Orlowo Jwanwka Bakowo Antrazit Dobrorowskji Baskowskji - quota 234,4 Iagodnij - quota 205,4 (fronte russo) 4 febbraio-settembre 1942.

Allo *stendardo del Reggimento Savoia Cavalleria* con la seguente motivazione:

« Temprato ad ogni ardimento e sacrificio, nel corso di operazioni offensive per la conquista di importante regione industriale e mineraria, assolveva con immutata dedizione ed inalterato coraggio le missioni gravose, complesse e delicate, fiancheggiando grandi unità impegnate nell'inseguimento di rilevanti ed agguerrite retroguardie avversarie. Divampata repentinamente la battaglia contro il nemico che, con la potenza del numero e dei mezzi, irrompeva bramoso sulla riva meridionale del Don, piombava con fulminea destrezza sulle colonne bolsceviche delle quali domava più volte la pervicacia, sventandone l'insidia e contribuendo con rara perizia e maschia temerità allo sviluppo efficace della manovra d'arresto. Affrontato all'improvviso da due battaglioni avversari durante rischiosa e profonda esplorazione, ne conteneva l'urto con la valentia dei reparti appiedati; ed avventandosi in arcione sul fianco degli aggressori, ne annientava la belluina resistenza, restituendo alla lotta, con l'impeto corrusco delle sue cariche vittoriose, il fascino dell'epica cavalleresca ed illustrando il suo nome alla pari dei fasti del Risorgimento e delle sue secolari tradizioni ».

Bacino minerario di Krasnij - Lutsch - Sinowskij - quota 200,1 - quota 236,7 - quota 209, di Vai Krisaja, Ciglione di Isdvunschienskij-Bachmutkin - quota 226.7 di Jagodnij (fronte russo) luglio 1942-21 agosto 1942.

Allo stendardo del reggimento Lancieri «Novara» con la seguente motivazione:

« Fedele al prestigio di magnanime tradizioni ed all'orgoglio di uno spirito marziale, testimone delle più nobili prodezze, confermava con chiaro ardimento la sua reputazione in un difficile ciclo di operazioni offensive. Chiamato repentinamente a battaglia dall'avversario che con la potenza del numero dei mezzi irrompeva bramoso sulla riva meridionale del Don, con fiera risolutezza e spavalda fiducia di sè, affiancava i propri squadroni alle unità più provate, ovunque infliggendo rispetto ai battaglioni bolscevichi ed imponendo loro, con azione multiforme e fulminea, tempi di arresto validi e proficui per la difesa. Lanciato in rischiosa missione, portava il fremito delle sue armi e dei suoi cuori a signoreggiare nel vivo dispositivo avversario, donde, fattosi largo con le sciabole ed i moschetti, si portava alla difesa di importante caposaldo contro il quale si infrangevano inesorabilmente tutti i ritorni offensivi dell'avversario. Appiedato ed in arcioni, nell'impeto del corpo a corpo come nel cimento della carica irrefrenabile, cementava il canto dell'eroismo all'ambizione delle sue ardue imprese ». Bacino minerario di Krasnij-Lutsch - quota 187,1 - Quota 187,1 - Quota 200,1 di Tschebotarewskij - Quota 191,4 di Satowskij, Jagodnij - Dovjal Kijn (bolschoi) (fronte russo), luglio 1942 - 21 agosto 1942-XX.

La medaglia d'argento al Valor militare è stata conferita:

Alla bandiera del 53° Reggimento Fanteria « Sforzesca ».

Alla bandiera del 79° Reggimento Fanteria div. «Pasubio».

Allo stendardo del 120° Reggimento Artiglieria.

Allo stendardo del 17° Reggimento Artiglieria.

Allo stendardo del Reggimento Artiglieria a cavallo.

Allo stendardo del 3° Reggimento Artiglieria di C.A., per il 30° Raggruppamento Regg. Artiglieria di C.A.

Infine la medaglia di bronzo al Valor militare è stata conferita alla bandiera del 54° Reggimento Fanteria «Sforzesca»; alla bandiera del 90° Reggimento Fanteria « Cosseria »; alla bandiera del 6° Reggimento Alpini per il battaglione « Vestone ».

La Croce al Valor militare è stata conferita alla bandiera dell'89° Reggimento Fanteria « Cosseria » e allo stendardo del 108° Reggimento Artiglieria motorizzato « Cosseria ».

La commenda dell'O. M. di Savoia al gen. Curio Barbasetti

Roma, 27 aprile.

La Maestà del Re e Imperatore, con recente decreto, su proposta del Duce, si è degnata concedere la commenda dell'Ordine Militare di Savoia al generale di corpo d'armata conte Curio Barbasetti di Prun per benemerenze acquistate sul campo di battaglia.

Il generale Barbasetti di Prun è nato a Ormara di Puglia il 12 maggio 1885, sottotenente di artiglieria il 27 luglio 1905; tenente due anni dopo viene trasferito in servizio di S. M. presso il comando del Corpo di stato maggiore il 1° novembre 1913. Capitano a scelta il 3 gennaio 1915, nel dicembre di quell'anno sul fronte Podgora merita una medaglia di bronzo al V. M. Promosso maggiore a scelta il 10 dicembre del 1916 e tenente colonnello a scelta il 7 ottobre 1917, a guerra vinta è decorato con la Croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Dal 1919 al 1925, col grado di tenente colonnello tiene ininterrottamente la direzione dell'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione dello Stato Maggiore; colonnello comandante il 18.o Regg. artiglieria da campagna il 30 luglio 1928; capo della segreteria militare del Ministero della Guerra per oltre due anni, nel gennaio 1936 è promosso generale di brigata per meriti eccezionali e nominato addetto militare presso l'ambasciata d'Italia a Parigi.

In precedenza egli era stato invitato all'estero in occasione della conferenza del disarmo di Washington e di Ginevra quale capo degli esperti militari. Vice comandante della divisione di fanteria «Cosseria» il 1° luglio 1937, è nominato nello stesso anno aiutante di campo generale onorario del Re Imperatore, il 9 settembre 1937 gli viene affidato il comando dell'Istituto Superiore di Guerra, comando che tiene anche da generale di divisione (promozione avvenuta il 21 luglio 1938) fino all'agosto 1939 allorchè prende il comando della divisione « Superga ».

Dal settembre 1939 al giugno 1940 il generale Barbasetti con la « Superga » è al fronte occidentale. Per l'azione svolta in questo settore viene promosso Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia. Partito per la Libia il 2 marzo 1942 quale capo di Stato Maggiore del comando superiore delle FF. AA. in A. S. un mese dopo è promosso generale di corpo di Armata. Nominato successivamente capo della delegazione del comando supremo in A. S. alla testa delle sue truppe respinge lo sbarco degli inglesi a Tobruk nelle giornate del 13 e 14 settembre. Per la calma, lo sprezzo del pericolo e la decisione dimostrata in numerose ricognizioni aeree nelle quali il suo apparecchio viene ripetutamente colpito da terra e dall'aria, merita sul campo la Croce di guerra al valore. Il generale conte Curio Barbasetti è anche decorato delle Croci di Ferro di prima e seconda classe.

(Stefani)

Un reparto di nostri guastatori balza al contrattacco dopo aver respinto e stroncato un attacco nemico sul fronte tunisino. (Telefoto R. G. Luce)

ETIMOLOGIA E REALTÀ VIVE

La parola «ascesi» viene dal verbo greco askeo, che vuol dire «esercitarsi». «Asceta», nel suo significato etimologico originario, è dunque semplicemente colui che si esercita, che si sottopone ad una certa disciplina. Su tale base, si può concepire una ascesi che non abbia necessariamente una finalità religiosa o mistica e che ancor meno implichi rinuncia o distacco dalla vita. Ascesi può essere ogni disciplina volta a fortificare la forza interna della personalità, a creare calma e chiarezza in se stessi, a potare la nostra esistenza il più possibile dalla vegetazione parassitaria di reazioni sbagliate, di agitazioni inutili, di moti irrazionali, di quelle che Ignazio di Lojola chiamavala *inordinatae affectiones*. E proprio la designazione dello scopo del libro principale del creatore dell'Ordine gesuita può riferirsi anche all'ascesi nel senso generico ora detto: «esercizi, affinchè l'uomo impari a vincersi ed ordini la vita sua, senza lasciarsi dominare da alcuna inclinazione sregolata».

Ci si domanderà tuttavia perchè ci mettiamo a parlare di queste cose su di un giornale. Si è che per la forza stessa delle cose, per più di uno, esse potrebbero avere perfino un valore attuale. Oggi quanto mai ci si dovrebbe compenetrare con questa massima di saggezza: che le cose e le vicende in se stesse significano poco, che l'essenziale è invece l'attitudine che si assume di fronte ad esse, il significato, quindi, che ad esse si attribuisce. Vi sono dei casi — più numerosi di quel che si creda — nei quali la forza delle cose e perfino di ciò che si suole chiamare destino agisce come quel domatore che, pur avendo caro un cavallo nuovo, era costretto a frustarlo ripetutamente perchè questi non sapeva ancora capirlo; compieva con diligenza tutte le parti di un dato esercizio, ma si arrestava sempre dinanzi all'ultima, che con un minimo sforzo, se avesse compreso la lingua del domatore, avrebbe potuto facilmente sorpassare. Così accade nella vita, sia individuale, sia collettiva: si ricevono dei «colpi» d'ogni parte, senza che si riesca finalmente a *capire*, a cogliere quel significato, che ci farebbe superare l'esperienza, che ci metterebbe in grado di dominarla positivamente.

Con questa imagine siamo però forse andati un po' oltre il campo che intendiamo trattare. Anche la vita quotidiana più spicciola, specie quando i tempi non sono facili, offre numerose occasioni per una disciplina genericamente «ascetica», una volta che ci si sia decisi di essere *attivi*, di non reagire cioè come reagiscono le cose inanimate, che nella loro reazione sono in tutto e per tutto determinate dall'urto da esse ricevuto. Basta volervi prestare attenzione, per accorgersi che parte inconcepibile ed assurda abbiano nella vita di ognuno — ed oggi quanto mai — appunto le *inordinatae affectiones*, i moti d'animo che non servono a nulla, che valgono solo a logorare i nervi e ad alterare la calma interna. Si è, per una strana perversione, che l'uomo occidentale è giunto a considerare naturali e normali queste inutili agitazioni, sì che egli non pensa menomamente a reagire. Del resto, anche su piani superiori, in fatto di visione del mondo, quel che viene da lui esaltato come «azione», in realtà quasi sempre non è che una disordinata agitazione.

Consideriamo un caso assai banale, ma in questi tempi di «file» e simili quanto mai frequente: il caso dell'*impazienza*. E' un sentimento tanto «naturale», quanto vano e irrazionale. Forse che si fa arrivare prima un tram o un treno in ritardo, o che diviene minore il numero delle persone che aspettano prima di noi, col divenire impazienti e nervosi e con l'alterarci l'animo con l'irritazione e con ogni specie di imaginazioni? Ecco un caso specifico per l'applicazione di una ascesi spicciola, per un superamento di sè che dovrebbe essere sviluppato fino a divenire un abito. Bisognerebbe saper distinguere nettamente fra i sentimenti, accettando i quali ne può seguire un effetto reale, oggettivo, e i sentimenti inutili che sono pure e semplici perturbazioni irrazionali, segni di un animo incapace di tenuta interna, succube dei propri nervi. Non vi è dubbio che là dove, per una ferma risoluzione, non si consentisse più a dare alimento a quei moti irrazionali, una quantità di seccanti congiunture della vita di oggi muterebbero assolutamente d'aspetto, si varrebbero come tante prove e passerebbero non solo senza aver avvelenato il nostro animo, ma anzi dopo avergli propiziata una calma e una forza superiore.

In Germania, di recente, è stata iniziata una campagna della cortesia — *Kampf um die Höflichkeit* — appunto in vista delle molte cause di maggior irritazione che la vita di guerra presenta. Nei tram, in ferrovia, nei negozi si vedono vignette o scritte, con esortazioni ad un atteggiamento, malgrado tutto, cortese. E' questo, un nuovo campo di ascesi spicciola, di un sottile superamento interno, nel quale, come è noto, gli Estremo Orientali sono già stati dei maestri, talvolta fino al paradosso: il sorriso perfino presso all'estrema tragedia e al supremo sacrificio. Questo riferimento non faccia però pensare a nessuno che noi esortiamo ad «orientalizzarsi». Basterebbe, invece, riferirsi all'origine stessa del termine «cortesia» che ci riporta alle corti medievali e soprattutto alla cavalleria: la cortesia è una virtù del cavaliere, dell'uomo virile che, come sa scagliarsi irresistibilmente contro l'avversario e l'ingiusto, del pari s'intende a dominare il proprio animo, a dare una forma al proprio contegno, a reprimere immediatamente ogni moto disordinato e istintivo. Esser duri con se stessi, esser cortesi di fronte agli altri — questa è stata sempre la massima di uno stile aristocratico, dello stile di chi non è «volgare». Il punto importante, pertanto, qui starebbe nell'intendere, che in ciò si tratta meno di una considerazione degli altri, del «prossimo», quanto piuttosto di una esigenza «ascetica», di una esigenza di libertà interna. L'«altro» potrebbe bene giustificare una mia brusca reazione; ma io non gli consentirò affatto di provocarla e di avermi dunque alla sua mercè — sarò, malgrado tutto, «cortese». Si può dunque presentire, quale forza possa nascere da una tale disciplina.

Autarchia: questa, oggi, è notoriamente una parola d'ordine e, purtroppo, qualcosa di nato meno da virtù, che non da necessità. Non così nel mondo antico. «Autarchia» etimologicamente vuol dire: «avere il proprio principio in se stesso» e ciò, nell'etica antica, classica era un valore positivo. Solo è libero — dicevano gli Antichi — chi ha in se stesso, e non in altri o in altro, il proprio principio. Di là dal «Saggio», il concetto-limite dell'autarchia s'incarnava, per tal via, nella Divinità, quale «atto puro». Se l'autarchia oggi è divenuta e, come si è detto, è soprattutto una creatura di necessità, un importante compito «ascetico» sarebbe proprio quello di trasformare una tale «necessità» in «virtù», appunto attraverso un mutamento di attitudine interna. Qui intendiamo riferirci all'ambito individuale, non a quello delle collettività e degli Stati; con riguardo, poi, soprattutto, al regime delle restrizioni e delle privazioni del tempo di guerra. Un principio molto importante è il seguente: che il peso di una privazione scompare quasi nel punto in cui la si possa concepire come *voluta*, e non come *imposta*.

Si dirà: Vorrete forse tornare all'apologo della volpe che dice acerba l'uva alla quale non può arrivare? Ciò dipende. Bisognerebbe distinguere fra il godimento passivo degli animali (e di coloro che si sono ridotti simili agli animali), e il godimento attivo di chi si mantiene padrone di se stesso. Ma il godimento attivo ha una clausola precisa: *godi di quelle cose, di cui hai provato a te stesso di poter fare anche a meno*. Allora tutto si ridurrebbe a vedere, fino a che punto si abbia la forza di considerare limitazioni e privazioni eccezionalmente sopravvenute, e che certo non si protrarranno all'infinito, proprio come prove: come occasioni per mostrare a se stessi, che si può *anche* fare a meno — per confermare, dunque, una fondamentale libertà. Salvo domani — con questa garanzia in più — riaffermarsi, e perfino in più vasti limiti.

Per alcune cose — per alcuni disegni artificiali divenuti abitudini di esseri ormai nevropatici — la cosa dovrebbe essere facile. Che l'uomo di oggi soffra, per esempio, per la mancanza di caffè o di tabacco, cioè di cose che tutta l'umanità fino ad un paio di secoli fa aveva ignorato, è, a pensarci, ridicolo. In altri casi, la prova sarà più dura. Ma tanto più preziosa sarà la forza di cui si disporrà, superandola. In un precedente articolo abbiamo detto circa le tradizioni, secondo le quali l'esperienza stessa della guerra può trasformarsi in un'ascesi in senso superiore e trasfigurante, non appena presente una certa attitudine interna. Benchè assai più in piccolo, anche sul fronte interno sono possibili analoghe trasformazioni. Tutto sta a «mobilitarci» interiormente, a respingere un abito di passività e di irrazionalità. Allora ciò che agli uni apparirà come noia, privazione e angustia, verrà come incentivo, a che altri — i migliori — si scuotino e sorgano in piedi.

J. Evola

Il disgelo all'est

Faticosa marcia dei rifornimenti bellici sulle strade a sud del Ladoga che il disgelo ha trasformato in pantani

CHE COSA SONO QUESTI INGLESI

La fabbrica dei padroni

Angustie e miserie della "Public School" - Il dissidio tra intelletto e carattere in un monito di Wells - Egoismo, insolenza, brutalità, spirito di sopraffazione, leggerezza e infantilismo: ecco la decantata virilità delle nuove generazioni britanniche

Latino, greco, poco inglese, poca letteratura, poca storia e geografia, qualche lingua moderna, gli elementi delle scienze naturali, un pizzico di geometria insegnata sul vecchio Euclide: ecco l'istruzione che dispensa la *Public School*. Gli Inglesi soffrono di omeopatia congenita e generale. Lo studio ha luogo per lo più oralmente, perchè i compiti scritti deprimono gli scolari. Il maestro interroga la classe a sbalzi, passando da un alunno all'altro e saltando di palo in frasca, per impedir loro di distrarsi. Tocca al povero mister Chips a dar prova di risorse inesauribili per interessare e tener quieto l'uditorio: se la classe non rende, la colpa è sua. Criterio pedagogico che potrebb'anche essere ottimo, se in pratica non avvezzasse i giovani a mostrarsi esigenti e lunatici quali spettatori a teatro e non li disavvezzasse un po' troppo dal pagare di persona. Le risposte alle interrogazioni del maestro suonano spesso e volentieri laconiche, se non addirittura monosillabiche come quelle dei ministri interpellati alla Camera. La pigrizia mentale degli Inglesi non comincerebbe, per caso, proprio a scuola?

Diffidenza verso le idee

Ad onta di tutti i suoi appelli all'emulazione, la *Public School* sembra fatta apposta per insegnare ai giovani a prendere la vita dal lato più comodo. Curioso a dirsi, lo spirito che la informa si risente di quella medesima diffidenza verso le idee, i libri, la cultura astratta e gli uomini di tavolino che abbiam veduto dominare le classi medie. «Nessuno può negare, confessava sul *Times* del 10 marzo scorso un insegnante di Downside School in quel di Bath, che come nazione noi siamo degli irrazionali e manchiamo di fiducia nelle dottrine e nelle idee appena appena un poco elevate». Se gli studenti di Harrow, di Rugby o di Eton hanno meno fretta di abbracciare una condizione che non i loro coetanei delle *grammar schools* o delle scuole secondarie di Stato, non è mai parsa loro questa una ragione sufficiente per dedicare maggior tempo agli studi. «Gli alunni delle *public schools*, soggiungeva l'insegnante in questione, sono, anzi, più inclini a diffidare della cultura che non gli alunni delle scuole secondarie di Stato, i quali sanno di dover farsi strada nel mondo con le sole forze del proprio ingegno». Sapendo esattamente il contrario, coloro se la pigliano comoda. Piano con l'intelligenza, ragazzo, se non vuoi sciuparti la salute! Quello che non impari al ginnasio lo imparerai alla Università e quello che non impari all'Università te lo insegnerà la vita. Il progresso per tappe: la ricetta di Darwin e di Spencer. L'inchiesta del 1862 rivelò che nei grandi convitti inglesi della rinomanza mondiale non si studiava storia nè geografia. Alla fine dell'Ottocento i programmi di storia si spinsero bontà loro, sino alla caduta di Napoleone. Oggi, più che attraverso uno studio organico, gli eventi storici vengono appresi a spizzico, quando le letture fatte in classe ne offrono l'occasione, e i dati geografici quando l'attualità lo consiglia. Dovremo sorprenderci, a questa stregua, che Macaulay sia stato un autodidatta? Parlando di lui, il suo biografo Trevelyan dice che se fosse passato per una *public school* sarebbe forse diventato un abile dialettico, uno statista pieno di sangue freddo e di energia ma avrebbe certamente finito col lasciarsi vincere dall'amore dei giochi e dei passatempi e non avrebbe scritto quello che scrisse. Gli apologisti del sistema ribattono: «Appunto! La *Public School* non deve insegnare alla classe dirigente britannica a scrivere la storia ma a farla, cioè a fare l'Impero!».

E sta bene. A patto che, dopo aver fatto l'Impero, questa medesima classe non lo disfi. Ora, salvo errore, è proprio quello che sta accadendo. «L'Impero britannico, ammoniva il Wells quando non s'era ancora dato alla rettorica bellicista, somiglia a certi mostri preistorici, il brontosauro, l'atlantosauro e simili: sacrifica l'intelletto al carattere. La sua colonna vertebrale, specie nella regione delle viscere, è più grossa del cranio (*The new Machiavel*, III, 2, V)». Tutti gli osservatori non prevenuti hanno espresso un parere analogo. Nel 1837 l'Egremont di Disraeli scopriva che «la propria educazione, che aveva creduta compiuta, era appena incominciata e che, pur essendo stato al collegio e all'università, in realtà non sapeva nulla (*Sybil*, I, 5)». Quaranta anni dopo, i criteri educativi non dovevan essere gran che mutati, se Samuel Butler poteva ironizzare: «Torna più conto reprimere lo sviluppo intellettuale che non stimolarlo, e non v'ha dubbio che è quanto fanno i nostri corpi accademici! (*Erewhon*, XXII)». Nel 1919, a Versaglia, la pittoresca ignoranza di Lloyd George provò ai più restii come i progressi compiuti non fossero grandi. Ma sono essi maggiori oggi, se un lord David Cecil, preside del New College di Oxford, può scrivere sul *Times*, il 10 marzo 1942: «Non è di carattere che abbiamo mancato negli ultimi vent'anni, giacchè in quanto a questo molti nostri uomini politici potrebbero dar dei punti a Cromwell o alla regina Elisabetta: abbiamo mancato di sagacia nella diagnosi delle situazioni e nella scelta dei mezzi per fronteggiarle, abbiamo mancato d'intelligenza»?

Un divorzio irreparabile

Che cosa valga la classe dirigente britannica lo sappiamo ormai da un quarto di secolo, e l'esperienza quotidiana viene istruendocene sempre meglio. Il carattere scompagnato dall'intelligenza serve, più che altro, a far persistere negli errori che si commettono. Ora, a dispetto della istruzione classica, a dispetto delle vantate e invidiate *debating societies* dove gli allievi delle *public schools* e gli studenti delle università imparano o dovrebbero imparare di buon'ora a cimentarsi con la eloquenza, a dispetto dell'ostentato dispregio delle teorie e del celebrato culto dei fatti — «*Nothing but facts, sir!*», predicava Tommaso Gradgrind — in Inghilterra il divorzio fra carattere e intelligenza, *character and brains*, non è mai stato composto. Forse la riconciliazione non è possibile. Abbiamo il carattere che ci siamo fatti e l'intelligenza con cui siamo nati. Non è, del resto, nemmeno certo che l'opinione del Regno Unito abbia mai sentito vero bisogno di una riforma in materia. «Di fronte ai bell'ingegni della loro razza medesima, osservava George Meredith nel 1880, gli Inglesi d'ambo i sessi provano lo stesso sentimento ispirato loro dagli stranieri e dai difetti di cui li suppongono vittime: facondia, vanità, oscurità, superficialità, vuoto scintillio, ostentazione (*Diana of the Crossways*, c. XI)». Valga quanto si vuole, in ogni caso questa classe dirigente non ha previsto nulla, non ha ricordato nulla, non ha predisposto nulla. E' vissuta alla giornata, adagiandosi sulle molli piume del tradizionale *wait and see* come se fosse quello il sommo del realismo, ma in realtà sacrificando ai propri preconcetti quanto i più incalliti aprioristi. «I professori, potrebbe dire ancor oggi il Butler, sembravano aver fatto voto di respingere tutte le opinioni cui non fossero già pienamente abituati e vedevano nel proprio cervello una specie di santuario dove quando un'opinione s'era rifugiata nessun'altra potesse venire a prenderne il posto (*Erewhon*, XXII)»; gli allievi facevano e fanno di peggio. «Ecco l'effetto, concluderà l'Aldington, della triplice corazza del pachiderma britannico, ferrata d'ignoranza, di fiducia in se stesso e di sufficienza (*Life and death of an Hero*, III, 6)».

Qual'è, dunque, l'ideale della tanto esaltata *Public School*? In qual modo pensa essa servire gli interessi della classe che le affida i propri figli? Facendo di sè la fabbrica dei signori, la fabbrica del *gentleman*. Poichè lo snobismo inglese crede nel *gentleman* e gli si prosterna volentieri, fabbricare dei *gentlemen* equivale a fabbricare dei padroni. Si è fatto, cioè, il possibile per garantire all'educazione impartita dai grandi collegi una portata prevalentemente morale. Omeopatica ed empirica nei riguardi della cultura, la scuola inglese è radicale nei riguardi del carattere. I suoi rapporti con la politica non hanno altra origine. «Le opinioni politiche — diceva, da buon inglese, il lord Valleys del Galsworthy, sono, a dispetto delle apparenze, frutti del carattere e non del raziocinio» (*The patrician*, c. X). A Eton e a Rugby come a Oxford e a Cambridge gli alunni vengono ripartiti in gruppi di non più di una trentina e affidati a un *tutor* che li sorveglia uno per uno come pupilli e li fa sorvegliare in seconda istanza da *monitors* scelti fra gli allievi migliori. Non bisogna farne dei signori? Si diano quindi loro, in sede pubblica, dei precettori *ad hominem* come si farebbe in sede privata. Quasi non bastasse, delle nove grandi scuole, otto, ad eccezione della sola Charterhouse, quella donde uscì Wesley, sono rette da un ministro anglicano. Oltre al precettore, il prete. Soprattutto, poi, si dìan loro il lusso, gli agi, lo spazio. Ogni gruppo disponga d'un alloggio particolare, spesso d'un intero padiglione, e quasi ogni convittore di una stanzetta tutta per sè. Harrow sulla sua collina, Eton in mezzo ai suoi molli prati a ridosso del vaporante Tamigi, Rugby fra le sue mura merlate e le sue macchie di querce in riva all'Avon shakespeariano, Marlborough tra le sue foreste del Wiltshire siano le *nurseries* principesche dei Telemaci inglesi, scaldate da un vitto fortemente azotato e provviste di sale di conferenza e di palestre di ricreazione, di buone biblioteche e d'immensi campi sportivi dove cinque o seicento alunni possano giocare insieme.

L'allievo-tipo

«Il tipo di allievo che ci proponiamo formare qui, dice il provveditore di una di queste scuole, è il ragazzo energico, virile. Beninteso, prepariamo i giovani all'Università, ma quello di cui siamo fieri sopra ogni cosa sono i nostri allori sportivi (Aldington, op. cit., I, 4)». L'energia, il carattere, l'autorità! Da mezzo secolo, a dir poco, sentiamo magnificare questi supremi obbiettivi della scuola britannica. L'indiscussa superiorità fisiologica che ha fatto in Inghilterra della *gentry* una casta a parte sembrerebbe avallare tale ossessione della «virilità». Ma è poi davvero tutt'oro quello che brilla? Le vicende contemporanee ci autorizzano a dubitarne. Accanto ai vantaggi offerti, la *Public School* non manca d'inconvenienti. Anche se gli alunni che la frequentano hanno smesso di ubbriacarsi e di bestemmiare come i loro predecessori del principio dell'Ottocento, le prove di forza, il feticismo del muscolo, il campanilismo collegiale, l'abito di spendere largamente, la coscienza dell'avvenire assicurato, la mai celata deferenza dei superiori, erede di quella che un tempo obbligava ancora il maestro elementare a chiamar *domine* l'allievo d'alto lignaggio, e oltre tutto il tipico diritto concesso ai convittori più anziani di farsi servire dai cadetti, dai *fags*, introducono nella decantata virilità delle giovani generazioni molto egoismo, non poca brutalità, un fondo d'insolenza, parecchio spirito di sopraffazione e insieme una certa leggerezza, un certo infantilismo e una certa nascosta codardia. «Gli Inglesi, dice l'Aldington, si figurano che mancare d'ogni sensibilità significhi essere virili (op. cit., II, 3)».

George Meredith non ha torto di scrivere che «i principi abbondano, in un paese dove le ricchezze hanno avuto tempo di accumularsi», ma sacrifica al pregiudizio volgare allorchè aggiunge: «L'educazione impartita ai principi no gli insegna d'esser diverso da voi, e per questo ci sa restar ritto là dove voi vacillate (*The egoist*, c. II)». E' quello che gli Inglesi credettero per un secolo e mezzo, e che crede tuttora un G. T. Woods, allorchè sul *Daily Telegraph* del 20 aprile scorso pretende che quasi tutti i piloti della R.A.F. distintisi nella difesa aerea dell'Inghilterra fossero ex-allievi delle *public schools*. Oggi, neppure in Inghilterra queste piaggerie verso la tradizione riscuotono più un credito illimitato. «Scegliendo il nostro alto personale militare e civile unicamente fra i prodotti della *Public School*, gli risponde sullo stesso foglio un contraddittore, abbiamo buttato via senza molte riserve di forze che non domandavano se non di trovare impiego». Oggi sappiamo tutti che, assai più sovente che eroi, dalla *Public School* escono, per dirla ancora con l'Aldington, «quegli Inglesi puliti, sportivi, dotati di un minimo d'intelligenza e di una sconfinata capacità di lasciarsi gabbare dalle donne», quegli «individui stereotipati la cui rudimentale conoscenza della vita non supera quella di un quadrupede», in breve «quei *boy-scouts* adulti rivestiti della brillante armatura dell'imbecillità» dei quali la vita inglese, in tempi ordinari, non ha certamente penuria. «L'organizzazione attuale delle nostre scuole e delle nostre università, concluderebbe il Wells, sembra studiosamente diretta a fare d'una categoria d'uomini bene educati ma privi di senso critico e di genio creativo i capi autorevoli della generazione seguente (*The new Machiavel*, II, 2, AV)».

Una vera massoneria

Tutto quanto precede è vero e, come si vede, non mancano neppure Inglesi per riconoscerlo. Ciò non toglie che, quale fabbrica di *gentlemen*, cioè di padroni, la *Public School* abbia sin qui raggiunto il suo scopo, che era quello di assicurare la chiave del potere alla consorteria dirigente. Più o meno soli ad entrare nell'arena civica con un corredo umanistico, che talora, per qualche *colleger* o borsista di merito, giunge, come per gli allievi delle nostre scuole clericali, a una padronanza innegabile del latino e del greco — nel 1861 il mantenimento del greco a scuola venne deciso a una forte maggioranza, ed è noto che non pochi uomini pubblici inglesi, a cominciare da Enrico VIII, lessero Polibio e Tucidide a libro aperto e verseggiarono in latino — questi stessi *boy scouts* finiscono purtroppo col rivelarsi, a conti fatti, qualcosa di più e di meglio che non dei semplici «figli di papà». Serviti quali sono da una grande influenza familiare, essi mantengono, comunque sia, a scuola finita, il contatto dei gomiti, fanno corpo, si dividono tra loro, nelle grandi amministrazioni del *Civil Service*, nell'esercito, nella marina, nella industria, nel commercio, ma soprattutto in Parlamento, i posti di comando e impongono, così, alla vita pubblica il tono caro alla loro classe, le direttive utili ai loro interessi. La formazione press'a poco omogenea, ignota ai gruppi sociali rivali, serve loro di segno di riconoscimento e agisce, ripeto, quasi un nodo massonico, obbligando gli stessi non iniziati a inchinarsi ai suoi riti, se vogliono vedersi ammessi al godimento dei privilegi e all'esercizio dell'autorità.

Che cosa riserba l'avvenire a questi *boy-scouts* invecchiati? Non lo sappiamo ancora con certezza. Ma finchè l'inglese della strada, il *man in the street*, serberà in fondo al proprio subcosciente il culto del *gentleman*, finchè un testimone inglese si sentirà in obbligo di parlarci del «rispetto delle convenienze che plasma il carattere servile dell'operaio britannico (Aldington, op. cit. II, 1)» o di ammettere che «le nozioni di democrazia, di eguaglianza e soprattutto di fraternità non si sono mai imposte allo spirito britannico (Wells, *Tono Bungay*, I, 1, III)», possiamo star certi che, almeno all'interno, la fabbrica dei padroni, bene o male, continuerà a funzionare.

Concetto Pettinato

Il sacco del pellegrino

La carità

Ho assistito ieri a uno spettacolo orrendo: avendo gettato delle briciole in un pollaio, un dindo ha aggredito una chioccia che gli contendeva una mica con una rostrata nella testa: ed essendo la chioccia, stordita più che ferita, accucciata un momento priva di sensi, le si è fatto sopra insistendo, tamburando a colpi di becco nel cranio: sino a che è apparsa una stilla di sangue; e allora tutte le galline si sono precipitate a straziare la compagna...

L'ho liberata io, l'infelice, mettendomi a randellare i suoi carnefici. Ma non potrò più portare una sola briciola in quel covo d'assassini. Il pollaio, a volte, è spaventevole. Pulcini divorati dalle mamme; galli mercati dalla donnola, e messi a brani dalle femmine che ormai li suppongono invalidi; tacchine che prendono in mezzo — e fanno proprio un cerchio, l'ho visto io, come nella caccia al leone! — il tacchino invecchiato; e prima gridano, strillano non so che cosa, tutte insieme, contro di lui, poi s'avventano e lo massacrano; senza tregua, senza pietà! Ho motivi per credere che il tacchino, brutto quanto stupido, e vano quanto brutto, nella scala della crudeltà animale venga immediatamente dopo l'uomo, la talpa, e quel pesce malese chiamato *fugu* che ha bisogno d'inghiottire vittime a getto continuo, per l'orribile facoltà di digerire (*pas facile*). Vero che nessun gallinaceo conosce misericordia. Non ho mai visto nulla di più efferato d'una battaglia di fagiani dorati: ucciso il rivale, il vincitore ancora lo calpestava, lo speronava, ne smozzicava il cervello, ne sperdeva all'aria le piume d'oro con veri fremiti di voluttà tra la gola e il becco! E le risse delle cilarde? E le furie dei paperi in calore? Ma il tacchino è feroce anche senza i pretesti della gelosia, senza le discriminanti dell'amore. Perchè dunque le massaie non gli tirano il collo — quel collo già così lungo, carico d'una lebbra rossa ch'egli porta come un monile di rubini! — altro che il giorno di Natale? Ah: non è con le carni d'un simile mostro che si può festeggiare il Bambino Gesù!

Ora però la padrona del pollaio, ch'è una gentile crocerossina di vent'anni, mi ricorda come, suppergiù, siano crudeli allo stesso modo tutti gli esseri del creato; e sapendo quanto io li ami malgrado tutto, riconoscendoli in ogni caso migliori degli uomini, i quali possono uccidersi per molto meno d'una briciola di pane, mi avverte che il prossimo nostro, in cambio delle inutili ferocie, ha però inventato la carità. Le bestie, è vero, fanno minor male di noi, ma di quel poco non sanno avere compassione. Dunque è la misericordia il vero, il solo segno di nostra superiorità. Vedete — dice la giovinetta. — In questo momento noi abbiamo in cura un mitragliere della Raf che forse, prima di cadere, ha compiuto una strage. Strage di sangue nostro, capite? E tuttavia noi non dobbiamo pensarci, nè ci pensiamo, mentre bendiamo le sue ferite. Più raro, lo riconosco, è che un pollo aggredisca un altro pollo. Ma se lo vede beccato non lo soccorre. Anzi, lo avete visto: lo uccide. La differenza è tutta qui. Ora, se ci pensate bene, signor zoofilo, questo nostro consorzio umano, con tutto il male che se ne dice, è ancora preferibile al pollaio.

Postilla

Alla crocerossina non ho risposto nulla. Però mi sono ricordato (la notizia era fresca) di quel messicano pugnalato per carpirgli un francobollo. Vero che si trattava dell'one cent della Guyana Inglese, valutato a tutt'oggi cinque milioni di lire. Ma che ci ha guadagnato l'omicida? Non cinque milioni, e neppure cinque centesimi. Ha portato via all'assassinato soltanto un pezzetto di carta, che non solo non potrà vendere, data l'unicità dell'esemplare, ma neppure mostrare in giro, come una rarità di cui uno si possa vantare. A che gli servirà, dunque, quel rettangoletto di carta vecchia su cui è rozzamente stampata una Regina Vittoria di ottantasette anni fa? Neppure a contemplare una bella immagine; e neppure a rievocare un ricordo piacevole. Cinque milioni e un colpo di pugnale sciupati: ecco tutto. Ma perchè dunque ha rubato, perchè dunque ha ucciso, il filatelico messicano? Lo sapremo il giorno in cui si costituirà. Nè a ciò tarderà molto; vedrete. Perchè tutti abbiamo fatto collezione di francobolli. Ma a tutti, un giorno o l'altro, essa è venuta a noia per molto meno. Verrà il giorno, e presto, in cui al ladro dell'one cent la scure del carnefice parrà pesare meno sul collo, che non un pezzettino di carta sopra il cuore.

Aprile

Questo Aprile di guerra piace così, tra pioggia e sole, tra lagrime e speranze: con una dolce partecipazione di avventura all'irrequieto rifiorire della vita. Una continua serenità sarebbe offensiva come una festa. Piace chinare il volto sotto il vento, sotto le nuvole, e scoprire nella strada fangosa la novità improvvisa di uno stelo.

Ramperti

Post scriptum

Caro Direttore,

L'*Assalto* mi accusa d'avere, nell'articolo sulle lettere d'amore, gabellata per mia un'immagine celeberrima di Jules Renard. Ma ha letto bene, il mio accusatore, quello ch'io ho scritto? E allora glie lo ripeterò, testualmente:

«... se la *farfalla*, biglietto d'amore piegato in due, è soltanto l'invenzione d'un letterato...».

L'ho dunque citato, l'autore dell'immagine. Senza nominarlo, è vero, tanto la similitudine è famosa; ma neppure nascondendone l'esistenza, per impadronirmi dei suoi averi!

Grazie e saluti.

Marco Ramperti

BREVE ROMANZO A BORDO

La moglie negli impicci

III.

XXX, ... aprile.

Sollevati infine i barcarizzi e fatta rientrare l'asta di posta, anche le numerose imbarcazioni che, sino a qualche istante prima, avevano fatto la spola con la terra, furono issate a bordo e imbragate in coperta. A prora, il nostromo stava preparando la pesante mazza per sparare le boe.

Affacciatosi alla murata, l'armarolo passò allora a uno a uno in rassegna i marinai d'una bettolina che scaricava gli ultimi fusti d'acqua dolce nelle casse della nave. La febbrile impazienza di trovare un rimedio, a quanto gli era accaduto lo turbava sempre più.

Tuttavia trovò la calma di non aprir bocca sinchè non avesse minuziosamente esaminato l'intero equipaggio del battello. Poi, quando l'ansioso occhio gli si posò su di un omaccio misteriosamente sbucato da un boccaporto, sbottò in un sospiro di sollievo così profondo da sentirsi sussultare tutto.

Era, costui, un navigante di vecchio pelo, tutto raggrinzito, e silenzioso, probabilmente inattivo come un pezzo di ingombro, innocuo come un tizzone spento.

Dopo averlo valutato a occhio e croce, l'armarolo gli diede infine un allucco, con la mano a giumella, perchè lui solo e non altri gli avesse prestato attenzione.

Infine gli disse: — Mi hai da fare un piacere, padrone.

Il vecchio assentì con il capo.

— Purchè non si tratti di andar contro alle leggi e alla disciplina — e alzò la rugosa mano; come per confermare l'antico giuramento che aveva fatto tanti anni addietro, al primo imbarco.

— Fra un paio d'ore arriva mia moglie. Il mio Comandante lo sa; ma sono io che non voglio abbandonare il posto in terra. Ti spiace di recarti perciò alla stazione per dirle che son partito e che non faccia chiasso a chiedere a dritta e a sinistra? Sai come sono le donne quando perdono di vista l'uscio di casa.

«Ce l'ho qui. Fidati!»

Il vecchio assentì nuovamente. Però, stavolta, senza nascondere una certa apprensione.

— Ho capito — gli disse allora l'armarolo. — Ma non ti devi dar pena per questo, che ti sarà molto facile individuarla. Stammi a sentire. E' una signora magra, abbastanza distinta, non tanto alta, bruna, con gli occhi... — poi, accortosi improvvisamente che tutti gli uomini della bettolina avevano alzato la testa come per ammirare un dipinto, scavalcò la battagliola e si lasciò scivolare lungo un falsobraccio.

Cavatosi dal corsetto una fotografia della moglie, la fece quindi analizzare in segreto al messaggero: il quale, dopo un attento esame, si portò le cinque dita a mazzetto in mezzo alla fronte, come per dire: — Ce l'ho qui. Fidati.

— Allora siamo d'accordo. Dille di non allarmarsi, di non far chiacchiere con nessuno, dille di non nominare, cioè, nè il mio nè il nome del bastimento. Anche i muri hanno le orecchie. Poi, portamela in una pensioncina modesta, in un porto pulito e tranquillo, da gente per bene, dove non si spenda molto, perchè non so quando potrò far ritorno. Raccomandale di far economia, di badare al centesimo, altrimenti arrischia di rimanere in secca senza più saper a chi rivolgersi e dove dare con il capo per cavarsi dagli impicci.

Indi si strappò dal cuore qualche altro biglietto di banca e lo consegnò mestamente al vecchio.

— Per i pasti e per dormire.

— Bene — disse il vecchio.

Ma l'armarolo aveva ancora altri scrupoli, altre infinite cose da aggiungere. Attaccatosi ad una cima per risalire a bordo, fu per stringere i pugni ed iniziare l'arrampicata, quando sentì come un peso che gli impediva di sollevar le gambe.

Allora: — Se per caso dovessi rimaner in giro molto, dille di mangiarsi pure tutto ciò che mi avesse portato in regalo, dille di non sacrificarsi inutilmente per me.

Poi, come se avesse parlato soltanto a sè stesso: — Tanto, non è un boccone di torta quello che ti può render felice un uomo.

Quando una nave salpa, non è detto però che debba sempre rientrare alla Base di partenza.

Dopo un giorno, due, dopo una settimana di navigazione, può darsi che l'Ufficiale alle Cifre salga in plancia dall'Ammiraglio per fargli leggere un certo messaggio.

Allora, l'Ammiraglio ordina all'Aiutante di Bandiera di far alzare un dato numero di pennelli a riva. E tutta la formazione navale, eseguita una simultanea accostata e ripresa la formazione in linea di fronte, di fila o di rilevamento, mette la prora verso altra mèta.

Superati gli sbarramenti del nuovo porto, il Comandante di ogni Unità, appena si sente un poco sicuro di non doversi spostare per qualche tempo, invia poi una comandata di uomini all'antica Base con l'incarico di ritirare il materiale rimasto a terra.

Sì che il nostro armarolo, incappato in una di coteste sgradevoli avventure durante l'ultima missione, non ebbe troppo da scegliere tra i nuovi messaggeri: i quali, appunto, data la delicata mansione cui venivano adibiti, erano stati scelti fra gli elementi più scaltri del bordo. Perchè, se c'è cosa che si fatica ad eseguire un ricupero, è sempre meglio far ritorno con qualcosa in più che non una della roba in meno.

Un sorriso di buon augurio

Invipèrito dalla crudele gelosia, egli si raccomandò quindi alla buona sorte e al meno sfrontato del drappello.

— Rintracciami quella sventurata — gli disse — e spediscimela subito qui.

Poi, assieme ad altre meticolose indicazioni, squadernato per la terza volta l'esausto portafoglio, ormai ridotto ad un vero cencio, gli rovesciò sulla palma della mano gli ultimi resti della sua fortuna.

— Se ti vien sete — raccomandandogli accoratamente — cerca di rimediare con l'acqua di qualche fontana. Ce n'è una in tutte le stazioni. Il vino te lo pagherò poi io, al tuo ritorno.

— D'accordo.

Quando infine, dopo altri due giorni d'ansia e di insonnia, carica di stanchezza e di amore, la povera donna giunse in vista del porto, il bastimento era nuovamente sotto pressione.

Riuscì però, con la complicità degli uomini della scorta, ad arrivare sino alle banchine, antibordo.

Sperduta, esile e indifesa, sollevò il volto verso la grande nave che lentamente scostava per dirigersi al largo. Il rumore delle caldaie e delle catene alzate dagli argani le impedivano di farsi udire. Allora alzò le braccia, prima una e poi l'altra, in punta di piedi.

Non aveva più denaro e non sapeva, con la enorme città alle spalle, dove dirigersi. Ma, ormai donna di mare pure lei, rassegnata quindi alle privazioni e alle dure prove che la vita del bordo impone alla sua gente, per non rattristare il marito, e, con lui, tutti coloro che stavano serenamente avviandosi incontro a chi sa quale destino, salutò a viso aperto la bandiera che palpitava sul picco.

Il suo sorriso, chiaro e luminoso, sicuro e fiducioso, fu per tutto l'equipaggio un incitamento e un augurio.

Infatti, nella crociera di guerra risultò più facile, più felice, e, nel medesimo tempo, più attiva.

Il giorno dopo, eseguito ogni compito, il bastimento attraccò nuovamente agli ormeggi. Le volate di tutti i pezzi puntate verso il cielo. E i bianchi berretti di tutti i marinai agitati nel vento. Come appunto vuole la tradizione di bordo dopo che si è fatto fuoco sul nemico.

Allora, tutti i vecchi della antica combutta, per ripagare l'armarolo — e per fargli definitivamente dimenticare il tradimento consumatogli alle spalle quel giorno in cui disertarono in massa l'osteria — gli fornirono i mezzi per la bisboccia coniugale. Una cappellata di quattrini.

Altrimenti, liscio e leggero come il povero Paolo Uccello s'era ridotto, avrebbe dovuto rispedir la consorte a casa con il primo treno; non avendogli più avanzato manco il bastante per pagarle la tassa di soggiorno.

— In cambio, ci porterai un assaggio della famosa torta.

L'armarolo mantenne la parola.

Poi, il giorno dopo, quando la posò su di una bitta e la scartocciò miracolosamente intatta di fronte al consesso degli amici radunati sul castello, per notare che l'impudente recluta o qualche altra mala lingua fosse giunta per prima a dargli la stoccata di rito:

— Servitevi pure, chè io non ne ho avuto bisogno. Nè per mettermi in forze, nè per rinfrancarmi — disse, con un largo e bonario sorriso che subito, sul suo tondo e timido volto di maschio felice, si tramutò in una vampa di rossore.

In quel momento, attraverso la rete degli ordini collettivi, una stridula tromba diede inizio alle esercitazioni, alle diverse manovre ed ai consueti lavori.

Sì che non ci fu più tempo per nessuno a lasciarsi vincere dalla malinconia.

Per tutto il giorno — sino all'ora della franchigia — bisognò tener presente che il cervello serve soltanto a far calcoli, che il cuore serve solo per aver coraggio.

Pier Angelo Soldini

FINE

Grave tensione nell'Ulster

Rappresaglie inglesi contro i repubblicani irlandesi

Dublino, 27 aprile.

Le notizie provenienti da Belfast sulla situazione interna dell'Ulster vanno assumendo una sempre maggiore gravità, mentre la lotta tra i membri dell'I.R.A. e le autorità governative si fa ogni giorno più serrata. La polizia, giuocata così abilmente da James e da Macateer, i due dirigenti dell'esercito repubblicano irlandese evasi dalle prigioni di Belfast, che indisturbati riuscirono a partecipare alla riunione nel maggiore cinematografo cittadino e quindi a dileguarsi sotto gli occhi della gendarmeria, cerca di trarre ora le sue vendette procedendo ad arresti in massa di membri dell'I.R.A.

L'agitazione popolare per queste rappresaglie è vivissima e si temono reazioni di imprevedibile portata. Tra i moltissimi arresti finora eseguiti contro persone cui si può imputare soltanto di aspirare alla libertà ed alla indipendenza del paese dal giogo britannico, figurano anche i due importanti esponenti dell'esercito repubblicano irlandese, uno dei quali nel mese scorso era riuscito ad evadere dalla prigione di Londonderry.

Hull conferma il divieto posto dagli inglesi alla visita di Philips a Gandhi

Roma, 27 aprile.

Si ha da Washington:

Durante la consueta conferenza alla stampa al segretario di stato agli esteri Hull è stato chiesto se è vero che a Philips, inviato di Roosevelt in India, le autorità inglesi hanno negato di conferire con Gandhi e se tale rifiuto ha un significato che possa influire sui risultati della sua missione. Hull ha dovuto confermare che la notizia del rifiuto è esatta. Quanto al resto il segretario di stato dopo aver detto che Philips sta progettando di tornarsene in patria nel prossimo mese di maggio ha soggiunto: «Quando sarà arrivato e avremo conferito con lui e se con noi sarà possibile apprendere altre cose sulla situazione».

Gli inglesi lamentano l'analfabetismo di guerra

Stoccolma, 27 aprile.

Il corrispondente londinese dello *Svenska Dagbladet* informa che l'analfabetismo è fortemente cresciuto in Gran Bretagna, come conseguenza della guerra, e che molti giovani vengono rifiutati dall'esercito perchè non sanno nè leggere nè scrivere. Inoltre molti giovanetti di intelligenza mediocre, i quali alla età di tredici anni sapevano leggere e scrivere un poco, dopo quattro anni di lavoro nelle industrie di guerra hanno dimenticato tutto. Questo fatto preoccupa molto le autorità militari che si sono rassegnate ad accettare anche reclute che sappiano scrivere soltanto il proprio nome. Si sono organizzati corsi speciali per i cosidetti analfabeti di guerra.

— Cara, quando uno di noi due sarà morto, io mi ritirerò in campagna.

— Dopo quanto è successo, uno di noi due deve restare sul terreno.
— Ebbene, restatevi voi, io vado via...

— Pochi anni fa vendevate le vostre nature morte a molto meno...
— E' vero: ma ora compero i miei modelli alla «borsa nera»!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 28 Aprile 1943 - Anno XXI - Num. 101

Intensi preparativi sul fronte est per la campagna della prossima estate

Il Comando germanico ha ammassato grandi armate, immense riserve e nuove perfezionatissime armi per trovarsi pronto a ogni eventualità

Berlino, 27 aprile.

La pubblicazione fatta stamane, per la prima volta, dalla stampa germanica, del tracciato del fronte all'est dopo la conclusione della seconda battaglia invernale, ha suscitato nei circoli berlinesi il più vivo interesse.

Questo fronte che corre, dopo la zona isolata occupata dalla testa di ponte del Kuban, compresa Novorossisk, dalla riva settentrionale del Mare d'Azov, a est di Taganrog, e lungo il Mius si dirige verso nord guadagnando le rive occidentali del Donez, e poi segue a est di Karkov, sempre in direzione nord, dimostra anzitutto la stabilizzazione del fronte attuale a nord-est della stessa Karkov.

Attraverso Rylisk e Sjemsk, la linea germanica forma un grande arco verso ovest, al cui centro sta Kursk, situata a circa cento chilometri a est dalle posizioni tedesche, poiché trovasi ora in mani sovietiche.

Un altro grande arco verso est si disegna poi, avente quale suo estremo caposaldo orientale, la città di Orel, contro la quale sono finora stati vani tutti i tentativi avversari di riconquista.

Da Orel fino alla regione di Velikie Luki il fronte corre in genere in direzione nord-ovest. In questo settore il fronte germanico, che si è consolidato fortemente dopo i movimenti di sganciamento compiuti dalle truppe del Reich nella regione Rscev-Vjasma, ha nelle sue retrovie le importanti città di Briansk, Smolensk e Witebsk, che la propaganda avversaria si è tante volte inutilmente sforzata di far apparire in mani bolsceviche.

Nel settore nord, il fronte compreso tra Velikie Luki e Leningrado corre, all'incirca, in direzione nord, seguendo prima le rive del Lovat fino al lago Ilmen, accerchiando poi la città di Staraja Russa e di Novgorod, e prolungandosi quindi lungo il Volchov per piegare verso nord-ovest, sulla Neva, dove sbocca il cerchio di assedio di Leningrado.

Si assume come nel settore sud fino a Karkov questo nuovo fronte si trovi su per giù sulle stesse posizioni di partenza che le truppe germaniche avevano alla fine dello scorso inverno. Ciò è dovuto ai vigorosi contrattacchi germanici verificatisi nel febbraio e nel marzo scorsi, per neutralizzare i guadagni territoriali compiuti dal nemico durante la sua grande offensiva invernale.

La linea germanica all'est già prima dell'estate appare dunque in tutti i settori fortemente stabilizzata, e in molti punti anche poderosamente attrezzata. Come si sottolinea in questi circoli bene informati, [illegible] a qualsiasi eventualità, ma è stata cura del comando germanico di predisporre anche una gigantesca massa di manovra e perfezionatissime armi.

Naturalmente tutto il fronte orientale, in questi giorni di scarsa attività combattiva, si trova nel segno di una intensa preparazione. Anche da parte germanica, a quanto si afferma a Berlino, assai più razionalmente che non da parte avversaria, ci si prepara intensamente per la nuova grande prova che dovrà mettere ancora di fronte gli eserciti della nuova Europa a quelli bolscevichi, nella prossima estate.

Sarebbe fuor di luogo, quindi, voler arrischiare adesso anche la minima previsione su quello che potranno essere gli avvenimenti futuri su questo campo di battaglia, [illegible] Basti dire che abbiamo in mano elementi sufficienti per poter affermare, [illegible] di riserbo con cui da parte germanica in maniera impareggiabile si circonda tutta questa preparazione bellica, che gli avvenimenti della prossima estate ripagheranno ampiamente della attuale fase d'aspettativa.

Da fonte militare si comunica stasera, a complemento dell'odierno bollettino, che la più vivace attività di pattuglie si è verificata particolarmente nella zona della testa di ponte del Kuban e in quelle di Novorossisk e del fronte del Mius. Tanto da una parte quanto dall'altra si è tentato di giungere a qualche miglioramento di posizioni [illegible]. Alcuni gruppi di arditi tedeschi si sono brillantemente distinti ottenendo anche di catturare un certo numero di bolscevichi e varie armi leggere e pesanti di fanteria, fra cui alcune di nuovo tipo. Sempre intensa l'attività delle opposte aviazioni. [illegible] Tra l'altro — scrive la Nachtausgabe — le batterie della Flak hanno ripetute volte avuto ancora occasione di [illegible] dai sovietici.

R. R.

Il comunicato tedesco

Berlino, 27 aprile.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Dal fronte orientale viene segnalata attività delle opposte artiglierie e di elementi esploranti.

Bombardieri britannici hanno attaccato la notte scorsa alcune località della Germania occidentale, tra cui le città di Duisburg, Oberhausen e Meulheim. Sono stati colpiti quartieri di abitazione, ospedali ed altri edifici pubblici. La popolazione ha subito perdite. Sedici degli apparecchi nemici sono stati fatti precipitare.

Le forze di Ciung King in continuo declino

Preparativi aerei americani nelle Aleutine e in Alaska

Tokio, 27 aprile.

I corrispondenti del Quartier Generale del corpo di spedizione in Cina hanno mandato interessanti dati sulla forza militare dell'esercito di Ciung Kai Scek. Secondo tali dati, le forze ammonterebbero a un totale di 2 milioni 700 mila uomini, pari a circa 300 Divisioni. L'armamento è stimato 750 mila fucili, 47 mila mitragliatrici leggere e 14 mila pesanti, 750 mortai da trincea, e 1200 pezzi d'artiglieria. Durante le operazioni dell'anno scorso i giapponesi hanno catturato 120 mila fucili, 280 mitragliatrici leggere e 530 pesanti. Inoltre, 280 mila cinesi furono uccisi e 120 mila fatti prigionieri. I corrispondenti aggiungono che le forze combattive di Ciung King, anche per l'impossibilità di ricevere aiuti dagli anglo-americani, sono grandemente diminuite.

Gli stessi corrispondenti informano che al confine fra il Kiang-Si e l'Honan, le truppe giapponesi sono riuscite ad accerchiare considerevoli forze nemiche. Il nemico ha lasciato sul terreno 1286 morti. Sono stati inoltre catturati 230 ufficiali e soldati e varie armi. La Domei riferisce d'altra parte che le truppe giapponesi operanti lungo le rive del Fiume Giallo contro la 24a Armata di Ciung King, hanno inflitto nuove gravi perdite al nemico il quale ha avuto un migliaio di morti. I prigionieri catturati sono circa 3200. Abbondante è pure il bottino di materiale bellico.

A proposito della presa di Lincili da parte dei giapponesi, già annunciata ieri, il comunicato [illegible] conferma l'evacuazione dell'importante città che si trova 80 km. a occidente della ferrovia Hankeu-Pechino, presso la frontiera dello Sciansi. Le colonne giapponesi [illegible] nella città della parte d'occidente fino dal 17 aprile e poi hanno continuato ad avanzare [illegible].

L'Asahi segnala che formazioni di apparecchi da bombardamento e da caccia vengono concentrate nel Pacifico settentrionale. In tutte le isole Aleutine e nell'Alaska si lavora febbrilmente ad ampliare i campi di aviazione. La maggior base aerea è quella dell'isola di Kodiak dove si trovano attualmente tre squadriglie. Su ogni isola larga a sufficienza per creare campi d'aviazione, gli americani erigono aviorimesse, costruiscono piste di lancio e costituiscono depositi di esplosivi. Il giornale conclude ammonendo il popolo giapponese a non considerare con troppa leggerezza questi preparativi americani.

In una dichiarazione fatta oggi, il Ministro degli Esteri ha reso noto che, attualmente, non meno di 560 mila sudditi giapponesi si trovano in paesi nemici. In questa cifra sono inclusi anche i giapponesi i quali vivono nei paesi che, sebbene non in guerra, hanno tuttavia rotto le relazioni diplomatiche col Giappone. Egli ha soggiunto che le famiglie le quali vivevano con gli aiuti finanziari dei loro parenti all'estero, ricevono un sussidio dal governo.

Gli inglesi non cambiano

La politica anti-indiana estesa nel Sud-Africa

Bangkok, 27 aprile.

Da Nuova Delhi si apprende che il governo indiano ha pubblicato una solenne protesta contro la politica anti-indiana dell'Unione Sudafricana, sottolineando che tale politica non facilita, in questi momenti, la soluzione del problema indiano, ma che, al contrario, solleva in tutto il popolo dell'India una grave opposizione che avrà certamente tutto il suo peso e valore al momento opportuno. La dichiarazione conclude con le seguenti parole: «Tutto il popolo indiano è unanime nel protestare contro queste leggi repulsive, non necessarie ed inopportune, ed il governo indiano appoggia completamente e senza restrizioni l'atteggiamento del popolo indiano».

L'arrivo a Roma del nuovo Ambasciatore giapponese.

La lenta identificazione dei massacrati di Katyn

Berlino, 27 aprile.

Si apprende che fino al 23 aprile sono state esumate 600 salme fra le molte migliaia di vittime del massacro compiuto dai sovietici nel bosco di Katyn. I cadaveri, ultimate le operazioni dirette ad accertarne l'identità, sono stati posti in nuove fosse. I lavori hanno assunto un ritmo più veloce da quando la Croce Rossa polacca ha cominciato a contribuirvi. I nomi delle vittime che vengono man mano identificate, sono quotidianamente resi noti a mezzo dell'agenzia ufficiosa.

Tra i dissotterrati è venuta alla luce la salma di un sacerdote polacco che, in base ai documenti rinvenuti sul cadavere orribilmente mutilato, è stato identificato per il cappellano militare Jan Ziolkowski da Jaroslaw. Sull'uniforme del sacerdote, che rivestiva il grado di maggiore dell'esercito polacco, è stato ritrovato un crocifisso attaccato ad una catenina.

In questi ambienti autorizzati si fa osservare che la scoperta della salma del cappellano militare Ziolkowski spiega una nota riportata in data 21 dicembre 1939 nel diario di un ufficiale polacco che si trovava internato nel campo di concentramento di Koselsk. In tale nota si affermava che tutti i sacerdoti imprigionati in quel campo bolscevico di concentramento erano stati separati dagli altri prigionieri. Nella lista era citato anche il nome del cappellano militare Ziolkowski. E' da ritenere quindi che anche gli altri sacerdoti che si trovavano nello stesso campo di Koselsk, siano stati obbligati a seguire il cappellano Ziolkowski verso la foresta degli orrori per essere assassinati dai banditi.

L'America e il dopoguerra

Wallace pronostica una economia controllata

Buenos Aires, 27 aprile.

In seguito alla visita del vice-presidente degli Stati Uniti Wallace in Colombia, il giornale columbiano *El Liberal* pubblica una intervista concessa da Wallace dalla quale risulta che gli Stati Uniti, nel dopo guerra, non potranno più seguire l'antico metodo di libera economia. Secondo questo giornale, Wallace ha dichiarato che, dopo la guerra, la vita economica nordamericana non rimarrà unicamente nelle mani del capitale privato. Il Governo degli Stati Uniti ha l'intenzione di formare delle nuove società e di regolare l'economia che una iniziativa privata non sarebbe mai in grado di creare, e Wallace ha dichiarato, inoltre, che gli alleati sono già ora preoccupati per la disoccupazione che è da attendersi nei loro paesi dopo la guerra.

Concludendo, ha affermato che nel caso della formazione di un secondo fronte i rifornimenti degli Stati Uniti per la America Latina dovranno essere ancora diminuiti, perchè tutte le forze saranno necessarie per la difficile azione di invasione.

Un messaggio di Scorza per il IV annuale dei Fasci albanesi

Roma, 27 aprile.

In occasione del quarto annuale della fondazione dei Fasci albanesi di combattimento, il Presidente del Consiglio dei Ministri e segretario ad interim del Partito, Malig Bushati, ha inviato al Segretario del P.N.F. Carlo Scorza il seguente telegramma:

«*Ricorrendo il quarto annuale della fondazione del Partito nazionale fascista albanese, desidero confermare a Voi, Eccellenza, i sentimenti di fraterna simpatia per il Fascismo italiano, assicurandoVi che continueremo con tenacia la marcia per il raggiungimento delle mete segnate dal Duce alla nuova grande Albania*».

Il Segretario del P.N.F. ha così risposto:

«*Le espressioni di viva cameratismo [illegible] rivolte alle Camicie Nere, che con le altre Forze armate, tenacemente combattono su tutti i fronti per il raggiungimento della vittoria, rappresentano una schietta manifestazione del sentimento di solidarietà che unisce la nuova Albania all'Italia fascista. Con uguale sentimento vi invio il più fervido augurio nel quarto annuale della fondazione del Partito Nazionale Fascista albanese*».

Un messaggio al Popolo Italiano del nuovo ambasciatore nipponico

Cordiali accoglienze di Roma al rappresentante del Paese amico e alleato

Roma, 27 aprile.

Stamane è giunto a Roma il nuovo ambasciatore del Giappone presso il Quirinale, Sinrokurò Hidaka. Erano a riceverlo alla stazione il Capo di gabinetto del Ministro degli esteri, Babuscio Rizzo, il capo del cerimoniale Bellardi Ricci, il direttore generale degli affari transoceanici, Prunas, l'incaricato d'affari nipponico, Kase, l'ambasciatore del Giappone presso la Santa Sede, Harada, il ministro del Manciukuò, gli addetti militare e navale e tutto il personale dell'ambasciata nipponica, il presidente della Associazione «Amici del Giappone», Aloisi, il rappresentante dell'Ireo, l'ambasciatore Auriti, l'accademico d'Italia Tucci, i corrispondenti da Roma dei giornali nipponici e il direttore della rivista «Yamato» oltre una numerosa rappresentanza della colonia nipponica della capitale.

Il treno che recava l'ambasciatore Hidaka è giunto alla stazione di Termini alle 10,22. Appena disceso dalla vettura l'insigne rappresentante del Giappone si è subito incontrato con le autorità italiane con le quali ha scambiato il più cordiale saluto. Quindi ha ricevuto l'omaggio delle personalità nipponiche.

Appena giunto a Roma il nuovo ambasciatore del Giappone si è anche incontrato con il rappresentante dell'«Agenzia Stefani» al quale ha consegnato il seguente messaggio per il popolo italiano:

«Sono particolarmente lieto di essere arrivato sul suolo italiano ed in questa eterna Roma dopo la mia recente nomina ad ambasciatore presso la Reale e Imperiale Corte Italiana. Frequentemente attratto dalle bellezze e da tutto il complesso che avvince ed esalta della vostra ineguagliabile terra cui lo spirito ricostruttore ed illuminato del vostro Grande Capo, il Duce, imprime, col fervore delle opere, una caratteristica di primo ordine, mi sono spinto già a visitare le vostre città come turista, ma soprattutto come ammiratore, mentre risiedevo in Francia ed in Svizzera.

«Sono venuto in Italia col proposito di rafforzare sempre più i legami che uniscono i nostri due Paesi, i quali combattono e combatteranno fianco a fianco, nonostante la grande distanza che li separa, con strenua volontà, la guerra loro imposta dai comuni nemici per raggiungere la sicura vittoria che dovrà portare per tutti, pace giustizia ed equa prosperità. Sono certo che nella mia opera volenterosa avrò la stretta ed amichevole collaborazione di ogni italiano, perchè dal reciproco aiuto e dalla vicendevole comprensione possa scaturire sempre la forza animatrice per la lotta comune.

«Giappone ed Italia, insieme con la Germania e con gli altri popoli del Tripartito, costituiranno sempre un formidabile blocco d'acciaio per annientare, ad ogni costo, l'ambizione di chi, nell'accerchiamento economico e militare, voleva l'oppressione e il soffocamento dei nostri giovani popoli lavoratori che hanno pieno ed incontrovertibile diritto alla vita secondo giustizia. Noi tutti abbiamo sicura fede nella vittoria ed i comuni sforzi ci faranno certamente vincere».

Le nuove modalità per l'estrazione del lotto

Roma, 27 aprile.

In conseguenza dello spostamento al lunedì mattina alle ore 11 del giorno di estrazione del lotto le Intendenze di finanza hanno ricevuto istruzioni per stabilire le graduatorie del gioco. Le ricevitorie nelle località non sinistrate potranno protrarre l'orario di chiusura il sabato fino alle 20, sempre che sia assicurato il tempestivo arrivo delle matrici all'archivio registro [illegible] dovranno restare aperte anche domenica dalle 10 alle 12 e i gestori dovranno consegnare le matrici del gioco non oltre le ore 9 del lunedì.

I gestori delle ricevitorie situate in località non distanti possono, se autorizzate, far la consegna del piego delle matrici non oltre le ore 9 del lunedì o personalmente o a mezzo di proprio incaricato sotto la loro personale responsabilità; i gestori delle altre ricevitorie dovranno provvedere alla spedizione delle matrici il sabato o anche prima, se fosse necessario, in modo che i plichi pervengano alla sede di archivio non oltre le ore 9 del lunedì.

Per il riscontro delle vincite l'apposita commissione dovrà riunirsi il venerdì e non il mercoledì e i termini fissati dall'art. 88 del R.D.L. 19 ottobre 1938, n. 1933 si intendono prorogati di due giorni in modo che il versamento settimanale dovrà essere fatto il giovedì e, se effettuato il sabato, il gestore si renderà responsabile di peculato.

La razione giornaliera pei lavoratori delle risaie

Roma, 27 aprile.

Per norma degli interessati si comunica che la razione viveri giornaliera dovuta alla mano d'opera locale che sarà adibita alle prossime operazioni di monda e di trapianto del riso è così composta: pane gr. 350, riso gr. 240, lardo gr. 20, fagioli gr. 30, marmellata gr. 15 (105 alla settimana). Di questa razione la parte supplementare che è posta a carico del datore di lavoro è la seguente: pane gr. 200, riso gr. 170, lardo gr. 6,5, fagioli gr. 30, marmellata gr. 15 (105 alla settimana).

Le norme sulla circolazione delle autovetture e delle motociclette

E' vietato circolare di notte e di domenica - Trasporto di persone nelle provincie sinistrate - Limiti territoriali di circolazione - Per i medici e i veterinari

Roma, 27 aprile.

Il Commissariato generale per i combustibili liquidi, carburanti e lubrificanti, ha diramato precise disposizioni per la disciplina delle autovetture, motocicli e motoscafi a uso privato. Secondo le disposizioni, le nuove licenze sono valide soltanto nei giorni feriali e nelle ore diurne.

Per circolare nei giorni festivi e nelle ore notturne occorre una speciale autorizzazione. Tanto le autovetture che i motocicli, le motocarrozzette e i motoscafi, si intendono autorizzati a circolare esclusivamente per lo sviluppo della specifica attività per la quale le rispettive licenze sono state rilasciate ed è pertanto vietato farne uso per viaggi voluttuari o comunque estranei alla predetta attività.

E' fatto divieto di usare carburante diverso da quello per il quale la licenza speciale di circolazione è stata rilasciata. In linea di massima è fatto divieto di usare le autovetture, i motocicli, le motocarrozzette e i motoscafi per trasporto di persone diverse dai titolari delle licenze di circolazione. Però quando trattisi di licenze intestate a ditte, enti, aziende, le autovetture, i motocicli, ecc. potranno essere utilizzati anche dal dipendente personale maschile purchè questi sia munito di apposito documento probatorio. Eccezionalmente potrà circolare anche il personale femminile.

Nelle province sinistrate dalle offese aeree nemiche è consentito di sfruttare il pieno carico delle autovetture ospitando gratuitamente persone che, senza influire sull'itinerario che le autovetture stesse devono percorrere nell'interesse del proprietario, si rechino o ritornino dai propri posti di lavoro.

Per tutti gli altri casi gli intestatari delle licenze di libera circolazione sono autorizzati a trasportare fino a completa disponibilità dei posti, altre persone che possano loro risultare utili per l'espletamento delle loro attività. I nomi di tali persone devono risultare elencati sulla licenza di libera circolazione in numero anche doppio della capacità dell'autovettura, motoscafo, ecc.

Nei casi urgenti e di particolare importanza e gravità, in cui fosse richiesto l'intervento di un sanitario in un Comune diverso da quello dell'esercizio professionale abituale, i Comandi di stazione carabinieri reali hanno facoltà di rilasciare speciali autorizzazioni per singoli viaggi oltre l'ambito territoriale ammesso. I nuovi contingenti numerici fissati per le autovetture, i motocicli, i motoscafi e le motocarrozzette, in ogni provincia devono intendersi ormai bloccati e non suscettibili di maggiorazioni.

In particolare si richiama l'attenzione dei C.P.C. sulla situazione dei medici e dei veterinari. La concessione delle licenze di circolazione a tali professionisti va scrupolosamente esaminata in relazione all'età dei richiedenti, alla loro specializzazione, alla natura della zona su cui svolgono la loro attività, all'ampiezza della clientela, ecc.

Quattordici feriti a Napoli per lo scoppio di un proiettile

Napoli, 27 aprile.

Durante l'allarme aereo in un ricovero pubblico il bambino Benito Avallone, di 8 anni, nel trastullarsi con un proiettile della nostra artiglieria contraerea, rinvenuto poco prima in strada, ne provocava l'esplosione rimanendo gravemente ferito. Nell'incidente restavano ferite altre tredici persone.

REATI ANNONARI

Severe misure nel Trentino

Trento, 27 aprile.

Per ordine del Prefetto è stato arrestato, e deferito alla commissione provinciale per la assegnazione al campo di concentramento, il macellaio Giuseppe Magagna, di 45 anni, da Revò, responsabile di macellazione clandestina, di mancato conferimento di pelli all'ammasso e di vendita di carne a prezzi maggiorati. Il Prefetto ha inoltre ordinato la chiusura a tempo indeterminato di due ristoranti a Trento e di tre trattorie a Rovereto. Altre trenta persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria per diverse infrazioni annonarie.

Sottratte 18 quintali di grano al normale consumo

Piacenza, 27 aprile.

E' stato tratto in arresto l'agricoltore Arturo Bisi, di 55 anni, residente a Borgonovo, perchè, quale amministratore di aziende agricole appartenenti ad alcuni suoi parenti, presentava denuncie mendaci sul quantitativo di grano da versarsi all'ammasso. Ebbe poi a far figurare di trattenersi il grano corrispondente dovuto a un dipendente agricolo che all'atto della denuncia era stato licenziato, trattenendosi inoltre cinque quintali di grano per semina non effettuata. In totale egli ha sottratto al normale consumo, omettendone la consegna all'ammasso, circa 18 quintali di grano. Pure il mugnaio Giuseppe Mondina di 50 anni, residente a Cortemaggiore, è stato arrestato per alterazione constatata del registro di carico e scarico di macinazione, dove figurava un quantitativo minore di un quintale di grano in confronto a quello macinato, [illegible] Tanto il Bisi che il Mondina sono stati destinati ad un campo di concentramento.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 27 aprile.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei buoni del tesoro novennali 15 febbraio 1949.

SERIE E. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 139.097 e 309.875.

I quattro premi di lire 50 mila ai buoni n.: 298.307; 1.479.679; 1.039.496 e 1.957.978.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni n.:

40.191	85.345	146.679	191.088
188.435	232.853	326.919	339.046
348.108	378.747	382.951	490.548
507.750	569.425	600.346	623.343
630.421	654.229	660.193	690.811
797.296	824.702	841.771	883.782
894.606		920.857	966.392
1.050.501		1.087.918	1.093.036
1.077.476		1.147.547	1.158.131
1.216.732		1.248.523	1.314.609
1.451.649		1.461.586	1.463.479
1.546.770		1.576.364	1.663.378
1.650.712		1.692.794	1.707.148
1.719.796		1.845.477	1.917.431
	1.955.749	1.994.018	

Il premio di un milione fu assegnato al buono n. 1.857.804 e quello di lire 500 mila al buono num. 1.066.350.

SERIE F. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 583.474 e 686.501.

I quattro premi di lire 50 mila ai buoni n. 1.186.626; 1.378.300; [illegible] e 1.433.122.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni n.:

19.743	190.080	274.588	315.900
[illegible]	[illegible]	320.396	361.198
502.857	596.338	580.736	614.643
704.663	710.948	766.879	899.781
901.438	905.666	913.936	951.968
954.016		969.006	1.081.891
1.050.450		1.060.679	1.124.028
1.128.385		1.148.064	1.185.414
1.186.392		1.204.071	1.258.641
1.258.857		1.290.932	1.323.878
1.336.953		1.392.872	1.471.760
1.573.328		1.639.938	1.672.599
1.693.088		1.716.346	1.730.480
1.816.892		1.873.466	1.901.233
1.923.898		1.961.348	1.994.649

Il premio di un milione fu assegnato al buono n. 40.001 e quello di lire 500 mila al buono n. 1.371.183.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 263,2 [illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de La Stampa